

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

210^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 5 AGOSTO 1993

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	BOSO (Lega Nord)	Pag. 19
DISEGNI DI LEGGE		ROVEDA (Lega Nord)	20
Discussione:		GIOVANNIELLO (DC)	21
«Conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 1993, n. 196, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP)» (1320) (Relazione orale):		Verifiche del numero legale	20
PRESIDENTE	3 e passim	PER LE FERIE ESTIVE	
* SAPORITO (DC), relatore	3 e passim	PRESIDENTE	21
MERIGGI (Rifond. Com.)	5	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 1993 .	22
ROMEO (PSI)	7	ALLEGATO	
* PELLEGATTI (PDS)	8, 18	PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE	
AZZOLINI, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	13	Trasmissione di decreti di archiviazione ...	23
ROSCIA (Lega Nord)	18		
D'ALESSANDRO PRISCO (PDS)	18		

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione Pag. 23

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 23

Annunzio di presentazione 24

Assegnazione 25

Apposizione di nuove firme 25

Presentazione di relazioni 26

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 26

PETIZIONI

Annunzio 26

CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti Pag. 27

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme 27

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 27

Annunzio 28, 29

Interrogazioni da svolgere in Commissione 64

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

STAGLIENO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Bo, Boldrini, Casoli, Condorelli, Coviello, De Cosmo, De Paoli, Genovese, Giorgi, Guzzetti, Leone, Mancuso, Moltisanti, Montresori, Foschi, Perina, Pozzo, Pulli, Ronzani, Ruffino, Santalco, Zoso.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 1993, n. 196, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP)» (1320)
(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 1993, n. 196, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP)».

Il relatore, senatore Saporito, chiede l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Poichè non ci sono osservazioni, la richiesta s'intende accolta. Ha facoltà di parlare il relatore.

* SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1320 reca la conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 1993, n. 196, che reitera sostanzialmente i decreti-legge 16 febbraio 1993, n. 34, e 19

aprile 1993, n. 110, entrambi non convertiti per lo spirare dei termini all'uopo previsti e quindi recupera da essi alcune formulazioni e integrazioni derivati dalle discussioni svoltesi alla Camera ed al Senato.

Si tratta di un provvedimento di semplificazione delle strutture amministrative degli enti pubblici delegati a erogare essenzialmente prestazioni previdenziali; è dunque una di quelle piccole riforme che hanno però un grande significato per gli utenti e in generale per i cittadini.

Tante volte anche in questo ramo del Parlamento sono state espresse preoccupazioni sulla pluralità di enti che svolgono analoghi compiti e funzioni, evidenziando come, soprattutto nella materia previdenziale così significativa per la salute ed il benessere fisico dei cittadini, troppe volte la pluralità di enti abbia dato luogo ad una pluralità di procedure, spesso diverse, ed a diverse prestazioni.

È vero che la materia oggi al nostro esame non prevede un processo sostanziale di omogeneizzazione o di armonizzazione anche dei contenuti delle prestazioni previdenziali e assistenziali per i cittadini, ma è pur vero che, inglobando diversi enti in un unico livello amministrativo (l'istituto che si prevede di creare, l'INPDAP), si avvia tale processo da tutti auspicato.

Il disegno di legge al nostro esame prevede che l'INPDAP gestisca in modo ottimale le risorse che derivano dagli enti che confluiscono in esso; i diversi patrimoni restano però separati l'uno dall'altro, pur essendo sottoposti alla titolarità dell'INPDAP, in quanto, per legge, sono destinati alla tutela dei diritti dei propri iscritti.

In comune nel nuovo ente sono anche le gestioni degli uffici del personale e delle strutture; in tal modo si creano anche le premesse di sinergie di comportamento per tutte le categorie dei singoli enti che si troveranno ora ad operare in un unico organismo (si pensi alle sinergie che si potranno creare con l'abolizione delle sedi e delle strutture periferiche degli enti confluiti in un'unica sede centralizzata).

Sicuramente questa operazione porterà ricchezza e creerà sinergie nell'ambito del sistema previdenziale. Si prevedono altresì programmi di investimento per armonizzare le azioni dei vari enti che confluiscono nell'INPDAP, processi di razionalizzazione delle procedure e l'allocatione delle risorse nel territorio. Il modello di managerialità e professionalità a cui si mira è quello dell'INPS: quindi l'INPDAP viene organizzato avendo come punto di riferimento l'INPS, che ha già realizzato sinergie ed armonizzazioni nel settore di propria competenza.

Per quanto riguarda i dipendenti, essi in un certo senso vengono garantiti dal provvedimento che ci accingiamo ad approvare. Inoltre, viene previsto che la dismissione dei patrimoni sia eventuale e venga realizzata soltanto quando il rapporto tra costi e benefici sia negativo; e comunque, si prevedono particolari garanzie per i locatari.

Signor Presidente, nel dibattito svoltosi in Commissione affari costituzionali sono stati sollevati diversi problemi da parte di alcuni senatori: per esempio è stata sottolineata la necessità di garantire programmi di dismissione e di prevedere un fondo unico per i dipendenti statali (vecchia questione a tutti nota). Ricordo che per i dipendenti dello Stato non è previsto un fondo proprio che gestisca le prestazioni previdenziali come per i dipendenti degli enti locali o della

sanità. Pertanto, nell'ambito della 1ª Commissione permanente, anche dietro lo stimolo di alcuni emendamenti, si è discusso della necessità di prevedere questo fondo per gli statali. Tuttavia, poichè tale operazione comporterebbe una spesa rilevante (quantificata in alcune migliaia di miliardi), la strada che mi permetto di suggerire, quale relatore (dopo aver consultato la Commissione di merito), è quella di delegare il Governo a provvedere in tal senso. Il motivo di tale proposta è innanzi tutto quello di procedere ad un trasferimento graduale. Se con una norma inserita in questo disegno di legge di conversione stabilissimo che l'INPDAP deve provvedere anche all'erogazione delle prestazioni previdenziali per gli impiegati statali, automaticamente creeremmo per detto istituto un obbligo e quindi si dovrebbero reperire le risorse finanziarie per realizzare tale operazione. Con la delega, invece, che mi sono permesso di indicare sempre con il conforto della 1ª Commissione permanente (che è più incisiva di un regolamento, suggerito da qualche collega) si potrà realizzare in tempi brevi (mi auguro in un anno) tale operazione con gradualità, indicando l'omogeneizzazione degli obiettivi e l'armonizzazione di tutti i trattamenti, per pervenire ad un quadro comune di riferimento in una materia così delicata per tutti i pubblici dipendenti.

Signor Presidente, non entrerò nel merito del provvedimento, di cui abbiamo discusso approfonditamente in Commissione. Comunque mi riservo, in occasione della replica, di rispondere alle domande che mi verranno rivolte.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Meriggi. Ne ha facoltà.

MERIGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò alcune brevi considerazioni su un provvedimento che riteniamo molto importante, che è stato già oggetto di un ampio dibattito e di alcune sostanziali modifiche nell'altro ramo del Parlamento.

Intendo richiamare - anche se brevemente - alcune osservazioni critiche che abbiamo già avuto modo di esprimere nel dibattito in Commissione. Innanzi tutto, per quanto riguarda l'aspetto formale, voglio ripetere anche in questa occasione che, pur ritenendo l'unificazione di tali enti necessaria ed un' esigenza reale, a mio avviso doveva essere affrontata con un disegno di legge e non con un decreto-legge. Infatti, un disegno di legge ordinario avrebbe permesso un ampio dibattito da parte del Parlamento, con tempi adeguati, ed avrebbe evitato una reiterazione del decreto-legge in esame. Ciò andava fatto considerando altresì la complessità della materia. Probabilmente si è scelta questa strada per rimediare con urgenza al fatto che molti amministratori degli enti unificati sono stati coinvolti in vicende giudiziarie e quindi non sono più in grado di svolgere le loro funzioni.

Per quanto ci riguarda, comunque, noi riteniamo che questa non sia stata la scelta migliore. Questo per ciò che riguarda l'aspetto formale.

Nel merito, invece, riteniamo che la critica di fondo, che anche noi condividiamo pienamente, sia quella dell'immagine che viene data, cioè che, nonostante le modifiche apportate alla Camera, si voglia

creare un grande contenitore che, invece di unificare, mantenga al suo interno comparti distinti, che sono poi i vecchi enti. In un certo senso, un grande scatolone con dentro delle scatole divise e autonome tra loro, non ottenendo così l'obiettivo previsto. Forse anche in questo caso vale la vecchia logica, molto in uso nel nostro paese, cioè che in Italia niente si distrugge ma tutto si aggiunge.

Comunque, anche noi condividiamo l'obiettivo di costituire una struttura unica, previdenziale ed assistenziale, del pubblico impiego, che corrisponda al ruolo svolto dall'INPS nel settore privato. Ma, appunto, condividendo l'obiettivo strategico di questo provvedimento, non possiamo accettarlo così come è stato formulato per una serie di ragioni, prima delle quali il fatto che non intende mettere mano al problema nella sua globalità ed interezza e quindi non comprende anche tutto il personale statale con la costituzione del relativo fondo.

Il relatore ha accolto l'esigenza di impegnare il Governo su questa strada, operazione che condividiamo, anche se non so se sia sufficiente l'emendamento proposto, così come quanto è stato detto: *probabilmente bisognerà aggiustare quell'emendamento per far sì che abbia un risultato concreto e positivo e sia impostato nel modo più corretto.*

Credo che un'altra questione da affrontare sia quella dei trattamenti e delle normative, che secondo noi non possono restare come prima (già lo accennava anche il relatore). Ovviamente questo è un problema delicato a cui però bisogna mettere mano se vogliamo parlare di unificazione vera di questi enti.

Bisogna altresì affrontare l'organizzazione del lavoro per far sì che i lavoratori utenti abbiano risposte in tempi utili e non in tempi biblici, come spesso accade; pensiamo solo ai tempi lunghissimi che ci vogliono per una pensione definitiva o per una ricongiunzione. Allora mi domando: che senso ha l'unificazione fatta così, se non si ha alcun risultato positivo per i lavoratori interessati?

Vi è il pericolo quindi, se non si rimedierà ad alcuni limiti, di creare una grande delusione per chiunque intenda porre aspettative in questa operazione che stiamo facendo.

Per quanto riguarda il personale di questi enti, c'è da dire che il decreto-legge non dà molte certezze ma crea in loro molti dubbi e perplessità per il futuro, non solo sulle normative ma addirittura sulle garanzie del posto di lavoro, dopo le privatizzazioni del rapporto di lavoro per i dipendenti pubblici. Ciò crea difficoltà per le scelte che devono compiere questi lavoratori entro sessanta giorni.

Inoltre, possiamo immaginare le difficoltà che sorgeranno (e che sono già sorte, tra l'altro) nel momento in cui si troveranno ad operare fianco a fianco dipendenti con uguali funzioni ma con trattamenti diversi.

Vi è poi il problema delle strutture decentrate e della mobilità del personale, che non può avvenire, secondo noi, in modo obbligatorio con atti di imperio nei confronti di questo personale.

È ovvio che in tale situazione, di fronte a questi problemi, che non si vede in quale prospettiva si intendano affrontare, sia molto difficile trovare il modo per coinvolgere il personale medesimo in un'azione che permetta di operare per smaltire l'arretrato e dare risposte in tempi brevi ai lavoratori interessati. Non è certo, secondo

noi, il contenuto di questo provvedimento che può creare fiducia e un coinvolgimento per raggiungere tale obiettivo, cioè un miglior funzionamento di questi servizi, obiettivo per il quale il personale diventa un momento fondamentale.

Un'altra questione che abbiamo sollevato con i nostri emendamenti è quella relativa alla rappresentanza sindacale nei comitati di vigilanza. Qui si insiste a mantenere rappresentanti delle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative, in base all'articolo 19 dello statuto dei lavoratori; ma, come ognuno di voi sa, su tale questione è stata promossa una raccolta di firme (sono state raccolte oltre 800.000 firme) per un *referendum* abrogativo di tale norma; pertanto, per quanto ci riguarda, vi è la necessità di una presenza che garantisca una rappresentanza vera dei lavoratori e del personale di base. Molti nostri emendamenti vanno proprio in questa direzione.

Ancora qualche parola sull'articolo 5. La prima stesura di questo articolo ci aveva fatto sorgere il dubbio che il vero obiettivo del provvedimento in esame non fosse l'unificazione degli enti indicati, anche perchè, fra l'altro, non li unifica come dovrebbe, ma l'alienazione del patrimonio, che è molto consistente; un'operazione che non ha mancato di sollevare enormi dubbi in tutti noi. All'articolo 5 sono state apportate sostanziali modifiche migliorative da parte della Camera che mirano a salvaguardare alcuni punti, innanzi tutto avendo presente la funzione sociale del patrimonio di edilizia residenziale in realtà come Roma o altre grandi città, nelle quali è molto avvertito il problema della casa, per evitare di mettere in vendita il patrimonio residenziale.

Per quanto riguarda invece il patrimonio non residenziale, riteniamo che la soluzione migliore per l'ente possa essere non solo la vendita, ma anche una rivalutazione e migliore sfruttamento di tale patrimonio che può restare tranquillamente come garanzia per i lavoratori. Questo può essere fatto con società specializzate nel settore, con il massimo di trasparenza e di garanzie per l'ente.

Come avrete compreso da questo mio breve intervento, abbiamo troppe osservazioni critiche su punti che riteniamo importanti e di fondo, per cui, se non verranno apportate modifiche sulla base degli emendamenti che sono stati presentati, il nostro voto non potrà essere favorevole. (*Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista e del PDS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Romeo. Ne ha facoltà.

ROMEO. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, la legge n. 421 del 21 ottobre 1992, all'articolo 3, ha conferito al Governo delega per l'emanazione di norme di riordino del sistema previdenziale dei lavoratori dipendenti pubblici e privati, nonché di quelli autonomi e associati. Dei criteri direttivi ivi indicati ne richiamo due: l'esigenza di rendere più equo e omogeneo l'intero sistema, e l'altro di stabilizzare il sistema ancorandolo al prodotto interno lordo del paese.

Nel complesso, quindi, le finalità della legge delega sono essenzialmente indirizzate non ad aspetti organizzatori, ma a momenti strutturali, e cioè ad interventi mirati alla razionalizzazione e semplificazione

dei diversi enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatoria, della disciplina del finanziamento del sistema dei trattamenti previdenziali.

Il provvedimento di istituzione dell'INPDAP raggiunge, sia pure in forma non ottimale, entrambi gli obiettivi prima richiamati; realizza, da un lato, l'esigenza di riunire in un'unica struttura gli enti previdenziali del comparto pubblico, in analogia a quanto già avvenuto nel campo del lavoro privato con l'INPS, ed elimina, dall'altro, doppioni, sprechi ed antiche inefficienze.

Il nuovo soggetto non si configura, grazie anche ai miglioramenti apportati a livello parlamentare, come la sommatoria degli enti preesistenti, che conservano solo l'autonomia patrimoniale e non anche quella gestionale. Consolidando le linee guida tracciate dalla legge n. 88 del marzo 1989, la gestione dell'ente è caratterizzata da criteri di economicità, di efficienza e di decentramento funzionale e territoriale, da una netta distinzione fra poteri e connesse responsabilità di indirizzo e controllo, affidati ad organi collegiali di natura rappresentativa, e poteri e connesse responsabilità di traduzione operativa degli indirizzi alla dirigenza.

Per quanto attiene alla gestione del non trascurabile patrimonio immobiliare, apprezzabile è la garanzia posta a tutela dei conduttori di appartamenti ad uso abitativo.

In conclusione, la strada intrapresa dal legislatore è quella giusta: bisogna percorrerla fino in fondo. Il riordino del nostro sistema previdenziale passa attraverso la soppressione di altri enti, istituti, casse e fondi; attraverso la profonda revisione della disciplina del finanziamento del sistema; attraverso la non meno profonda revisione ed armonizzazione della struttura della retribuzione, anche per porre fine alle forti distorsioni sul piano pensionistico; attraverso la revisione del regime delle prestazioni rapportandolo senza demagogici appiattimenti alla quantità e qualità del lavoro svolto, alla retribuzione percepita, all'ammontare dei contributi versati, il tutto all'interno dell'inderogabile vincolo di solidarietà tra categorie e generazioni di lavoratori.

Per questo motivo annunciamo fin d'ora il voto favorevole del Gruppo del PSI. *(Applausi dal Gruppo del PSI).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatti. Ne ha facoltà.

* PELLEGGATTI. Signor Presidente, in questo intervento illustrerò anche gli emendamenti presentati dal nostro Gruppo perchè ritengo possa essere utile per l'economia dei nostri lavori.

La proposta di conversione in legge del decreto che istituisce l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti della pubblica amministrazione avviene in un momento particolare per ciò che riguarda la previdenza pubblica nel nostro paese.

Ad un anno dal decreto n. 384, che bloccava le pensioni di anzianità, a sette mesi dalla legge delega, in parte ancora da attuare in quanto per gli ultimi tre decreti delegati abbiamo espresso un parere nella Commissione di merito proprio nei giorni scorsi, si torna a

parlare in occasione della prossima legge finanziaria di blocco delle pensioni, di disincentivi per chi va in pensione prima di aver compiuto i sessant'anni e così via.

Ho voluto ricordare questo perchè già in occasione della discussione sulla legge delega il nostro Gruppo sollevò la questione del permanere di 53 fondi di previdenza e di una pletora di enti in parte già considerati inutili, da sopprimere o da accorpate, anche secondo una Commissione presieduta allora dall'avvocato Schinaia e nominata dal ministro del lavoro Formica.

Questa Commissione aveva esaminato proprio alcuni degli enti che sono oggi in discussione e che costituiscono l'INPDAP: mi riferisco all'ENPAS, all'INADEL e all'ENPDEDP. Insistemmo allora con il Governo dicendo che non vi era ragione per mantenere in atto questa situazione e che in un'ottica di razionalizzazione del sistema previdenziale era necessario arrivare a mettere mano anche agli enti e non solo alle prestazioni, perchè i criteri di risparmio della spesa pubblica passano anche attraverso la razionalizzazione degli enti.

In quell'occasione la nostra proposta fu bocciata dal ministro Cristofori che disse che era necessario mantenere la pluralità dei fondi e che comunque non si potevano sciogliere enti per decreto. Sono bastati pochi mesi per fargli cambiare opinione e per decreto ha fatto molto di più: ha dato vita ad una riforma istituzionale che, credo, travalichi le possibilità date al Governo dalla Costituzione. Il ministro Cristofori ha sostenuto la necessità di emanare questo decreto in quanto le organizzazioni sindacali dei lavoratori avevano ritirato i loro rappresentanti nei consigli di amministrazione; ma, se era solo questo, bastava fare un decreto di nomina, come per altri enti, INPS e INAIL in particolare, di un commissario *ad acta* e di un comitato di vigilanza. Invece la scelta è stata il decreto-legge e la nomina di un commissario che, ad ogni reiterazione del decreto, acquisisce poteri sempre maggiori, tanto che ormai, al di là dei nostri lavori e delle nostre decisioni, l'INPDAP lo sta istituendo il commissario.

Siamo convinti che sarebbe stato meglio intraprendere la strada del disegno di legge, in modo da aprire un confronto necessario per delineare e razionalizzare la figura di questo nuovo istituto, anzichè procedere per decreti-legge reiterati, con i quali, come ho detto, si ampliano di volta in volta i poteri del commissario, con il risultato che l'INPDAP sta nascendo al di fuori del Parlamento.

Il proficuo lavoro realizzato con la discussione sul provvedimento di riforma dell'INPS e dell'INAIL, sfociato nella legge n. 88 del 1989, avrebbe dovuto essere di esempio nel momento in cui si affrontava la ristrutturazione degli enti preposti alla previdenza pubblica. Il ricorso al decreto-legge non ha abbreviato i tempi, visto che dalla sua prima emanazione sono ormai passati diversi mesi. Ciò del resto era prevedibile, vista l'importanza della materia affrontata e le implicazioni che essa comporta.

Istituire un unico istituto di gestione della previdenza per i dipendenti pubblici è sicuramente un fatto positivo che, come abbiamo già detto, salutiamo con favore. Tuttavia va evidenziato che ancora una volta in questo paese si procede con azioni parziali. Nel decreto-legge in esame, infatti, non si affronta il problema di una reale unificazione dei

quattro enti in discussione; si dà inoltre vita ad un istituto che dovrebbe gestire le varie forme di previdenza per i pubblici dipendenti e non si fa riferimento alla possibilità di ricomprendere anche i dipendenti delle amministrazioni dello Stato.

Nel testo precedentemente approvato nell'altro ramo del Parlamento all'INPDAP venivano affidate l'erogazione del trattamento pensionistico per i dipendenti dello Stato ed il trasferimento della corrispondente contribuzione, dando vita per i lavoratori statali a quel fondo che, chissà per quale motivo, non si vuole mai attivare.

In quell'occasione, nell'altro ramo del Parlamento, avevamo considerato come un segnale positivo, come un primo passo avanti, l'aver affidato all'INPDAP l'erogazione del trattamento pensionistico. Purtroppo nella reiterazione del decreto-legge questa norma, che pur non rispecchiando in pieno ciò che avremmo voluto rappresentava pur sempre qualcosa, è stata soppressa e nel presente provvedimento non se ne trova traccia. Su tale questione abbiamo presentato un emendamento: ci siamo sentiti rispondere che la sua approvazione comporterebbe un costo di 13.000 miliardi (tengo a sottolineare che il nostro emendamento ha ricevuto il parere favorevole della Commissione bilancio del Senato giacchè esso non si riferisce al trasferimento di tutti i dipendenti dello Stato, ma solo al trasferimento e all'erogazione della previdenza nel momento in cui i lavoratori acquisiscono il relativo diritto), ragion per cui risulta impossibile approvarlo.

Non riesco a comprendere come si arrivi a questa conclusione, visto che si tratta di normali accantonamenti che anche lo Stato, come datore di lavoro, deve fare al pari di tutti gli altri datori di lavoro pubblici e privati. Mi sembra che la logica sia tutta interna ai Ministeri: ciascuno vuole tenersi i propri assicurati. Quindi l'esigenza, più volte da tutti manifestata, di condurre a disciplina omogenea, nella misura dei trattamenti e nelle condizioni di base previste dalle normative, l'intero ambito della previdenza relativa all'attività del settore pubblico è ancora una volta rinviata. È come se, mantenendo questo atteggiamento, si volesse negare l'esistenza della questione; è come se la si volesse cancellare, mentre tutti sappiamo che tali oneri comunque esistono.

Con il presente decreto-legge si compie un'operazione monca; l'INPDAP comunque continuerà ad erogare prestazioni diverse, secondo norme e criteri che non faranno altro che perpetuare sperequazioni nel mondo del lavoro dipendente. L'istituto che nasce è solo un contenitore per quattro scatole di cui qualcuna, come nel caso dell'ENPDED, vuota. Giova a tutti ricordare a proposito di quest'ultimo ente, di cui noi chiediamo la soppressione con i nostri emendamenti, quanto contenuto nella relazione della commissione Schinaia: «Dall'esame dei bilanci dell'Ente, è emerso che le spese di gestione sono pari ai due terzi circa delle spese sostenute per la gestione dei beneficiari (circa 400.000)».

La relazione continua: «Tale dato di spesa eloquente induce a ritenere antieconomico il mantenimento in vita dell'Ente, tanto più che l'erogazione delle prestazioni non richiede procedure complesse nè

particolari strutture organizzative». Per chi non lo sapesse, l'ENPDDEP eroga una sola prestazione, cioè l'assegno funerario ai suoi circa 400.000 iscritti.

Sempre nella relazione della commissione Schinaia, vengono indicate soluzioni, suggerendo fra l'altro un'agile forma organizzativa di questo fondo presso l'INPS. Noi crediamo che, nel momento in cui si va a costituire l'INPDAP, sarebbe opportuno creare tale forma organizzativa presso questo ente, anzichè mantenere l'attuale struttura come previsto dal decreto.

Si prova un certo fastidio, colleghi senatori, quando in questo paese si affrontano le questioni previdenziali guardando solo dalla parte delle prestazioni. Si intravedono solo i risparmi tagliando le prestazioni e penalizzando i lavoratori e i pensionati, mentre non si compie mai una seria riflessione su quanto si risparmierebbe sopprimendo una serie di enti inutili che continuano a sopravvivere in virtù di un consenso elettorale che potevano garantire in altri tempi, visto che oggi, fortunatamente, il consenso si acquisisce con altre politiche.

L'esigenza di mantenere quattro enti, quattro comitati di vigilanza e quattro direttori generali è quanto meno criticabile. Sarebbe sicuramente più utile snellire le procedure, così come per l'INPS prevedere delle gestioni autonome, come già avviene per i fondi speciali di questo istituto, e sicuramente sarebbe più proficuo occuparsi delle prestazioni che da questi enti devono essere erogate.

Concludendo, onorevoli colleghi, vorrei evidenziare la ricaduta sociale che possono avere le norme contenute nell'articolo 5, relative all'alienazione del patrimonio degli enti. Un patrimonio notevole: si parla di 60-70.000 miliardi a prezzo di mercato (ma riteniamo che tale stima sia in difetto); tale patrimonio è ad uso abitativo, in particolare nelle grandi città, come Roma, Milano e Napoli.

Sappiamo che sull'alienazione dei patrimoni immobiliari degli enti pubblici si è scritto molto; vari disegni di legge di iniziativa parlamentare si occupano di tale questione e anche in occasione dell'esame delle leggi finanziarie sono stati presentati emendamenti in questa direzione. Però non si è mai voluto affrontare l'argomento. Ora, invece, in un decreto si istituisce un nuovo ente al quale si riconosce il potere di alienazione del patrimonio, ma non ci si preoccupa di stabilire quali prestazioni erogherà. Nel contempo non si tiene conto della necessità di separare il patrimonio ad uso abitativo da quello ad uso commerciale, in modo da alienare anzitutto quest'ultimo e non danneggiare i conduttori degli alloggi, che indubbiamente avrebbero gravi difficoltà ad acquistare un appartamento in una grande città come, ad esempio, Roma, considerando le cifre richieste.

Noi siamo convinti, onorevoli colleghi, che occorra procedere nella direzione della razionalizzazione degli enti di previdenza e in tal senso abbiamo formulato delle proposte. Purtroppo però questa, che poteva essere una prima tappa importante, si sta rivelando solo un'operazione inutile, per cui il nostro atteggiamento non potrà che essere fortemente critico, se non verranno approvati gli emendamenti da noi presentati. Dobbiamo arrivare finalmente alla costituzione di un ente che si preoccupi delle prestazioni da erogare, stabilendo anche per i dipendenti dello Stato un fondo previdenziale; si potranno quindi

conoscere con esattezza i costi di tale assistenza previdenziale. Finalmente, accantonando la contribuzione per i suoi dipendenti, lo Stato potrà compiere quel dovere che tutti i datori di lavoro assolvono nel nostro paese. (*Applausi dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

* SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per fare alcune precisazioni. Quando la senatrice Pellegatti espone questi argomenti a colleghi che, non per colpa loro, non conoscono il provvedimento, dà l'impressione che si voglia istituire un ente semplicemente per fare imbrogli e vendere palazzi. In realtà l'istituto in questione dovrà avviare un processo di sinergia nelle procedure per l'offerta delle prestazioni; l'unificazione di enti precedentemente autonomi significa abolire le sedi centrali e periferiche, realizzare un unico ente, attivare comitati di vigilanza e vendere semplicemente quando il rapporto costi-benefici non corrisponde a criteri di economicità. Non nasce certamente un nuovo ente per vendere, anzi esso è chiamato a custodire i beni a favore degli iscritti, che rappresentano la sommatoria di tutti i beneficiari, un ente che può dismettere, secondo un piano preciso, semplicemente quando le spese di manutenzione rendono antieconomico il mantenimento di quegli immobili. Questa è la realtà e non bisogna dare, soprattutto in un momento come questo, l'impressione che siano tutti palazzinari.

Questo non è corretto.

MERIGGI. Comunque, l'impressione che è stata data è quella.

SAPORITO, *relatore*. Per quanto riguarda la necessità di operare delle distinzioni, saranno i comitati di vigilanza e il consiglio di amministrazione a predisporre il piano di riparto degli immobili da vendere e di quelli da affittare. Tuttavia se in partenza, come vorrebbero alcuni emendamenti presentati, andiamo a porre dei vincoli, non salvaguardiamo una ricchezza e un patrimonio che non sono dello Stato bensì degli iscritti. (*Interruzione del senatore Meriggi*). Il patrimonio deve essere a garanzia degli iscritti.

Per il resto, molte delle osservazioni avanzate sono state raccolte e l'impostazione generale mi sembra armonica, grazie anche al contributo fornito dai colleghi della Camera e da quelli del Senato in Commissione. Certamente tutto può essere perfezionabile, però è importante avviare questo processo di armonizzazione, di sinergie. Istituire un punto di riferimento significa anche creare le premesse per quella omogeneizzazione dei trattamenti di fine rapporto, previdenziali e integrativi che noi vorremmo uguali per tutti i pubblici dipendenti, statali, parastatali, degli enti locali e sanitari. Si tratta di un processo che viene avviato attraverso questo provvedimento; pertanto mi permetto di respingere le critiche e di chiedere ai colleghi dell'Aula di approvare il disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

AZZOLINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, credo che i senatori intervenuti abbiano sviluppato tutte le argomentazioni pro e contro questo provvedimento. A me preme dire che esso rappresenta l'avvio di un processo di razionalizzazione e di semplificazione complessiva del comparto relativo alla previdenza dei dipendenti pubblici; penso che, anche sul piano organizzativo e su quello normativo, si viaggi verso il tentativo, l'idea di realizzare anche nel comparto pubblico quanto si è conseguito in quello privato attraverso l'INPS.

La questione di fondo, come tutti possiamo comprendere, è di natura esclusivamente economica. Se vogliamo completare il disegno su cui è impostato il provvedimento in esame, anche secondo le indicazioni pervenute da alcune parti politiche, non possiamo nasconderci che ciò comporta oneri finanziari di non poco conto. Da questo punto di vista il Governo, rimettendosi alla volontà dell'Assemblea per quanto riguarda gli emendamenti tendenti a conseguire l'obiettivo con una certa gradualità, non può certo accettare un vincolo imperativo immediato che sicuramente comporterebbe degli oneri tali che il Governo stesso – come è a tutti noto – non è oggi assolutamente in grado di sostenere. Siamo in una fase iniziale di un processo che, come ha ricordato anche il collega Romeo, tende ovviamente ad una razionalizzazione e semplificazione dal punto di vista sia normativo sia organizzativo. Resta aperta la questione economica di cui tutti dobbiamo farci carico.

Infine vi è un argomento che ha destato parecchie osservazioni e che riguarda l'alienazione degli immobili. Occorre precisare che il provvedimento non intende realizzare una politica della casa o assistenziale nei confronti di alcune categorie. Quello che si intende istituire è un ente economico e in quanto tale dovrà comportarsi se vorrà rispondere all'interesse degli iscritti. Quindi tenderei a distinguere la politica per la casa o a sostegno di alcune categorie deboli dalla politica di un ente economico come questo che deve essere tenuta presente. Distinguiamo i due settori.

Per quanto riguarda la politica delle dismissioni, bisogna fare una distinzione netta tra immobili ad uso commerciale e quelli ad uso abitativo. I criteri di riferimento ci sono e sono diversi; non si applica in maniera così impropria questa politica, sono previsti anche dei percorsi diversi attraverso il ricorso ad enti con provata esperienza che siano in grado di valutare il patrimonio e di mettere in moto le diverse procedure. Inoltre credo che quanto verrà dismesso sarà reinvestito sempre da parte dell'ente; da questo punto di vista non si tratta di una politica diversa.

Pertanto tenderei a distinguere una politica assistenziale che non riguarda questo provvedimento, sia pure a favore dei ceti meno abbienti, dalla politica che s'intende perseguire con il provvedimento stesso, distinguendo l'alienazione dei patrimoni immobiliari ad uso commerciale, che ha un suo percorso, da quella ad uso abitativo che ne ha un altro. Da questo punto di vista il Governo si è attenuto ai criteri suggeriti anche dalle Commissioni di merito.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei pareri della 5ª Commissione permanente.

STAGLIENO, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, conferma la condizione espressa, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulla precedente versione del decreto in riferimento al comma 2, lettera c), dell'articolo 2».

«Il parere della 5ª Commissione espresso sulla precedente versione del decreto in esame (disegno di legge n. 1293), per quanto riguarda l'articolo 2, comma 2, lettera c), era di nulla osta a condizione che alla suddetta lettera venga aggiunta una formulazione secondo la quale l'attività regolamentatrice dell'Istituto debba essere esplicata in conformità agli ordinamenti vigenti per ogni singolo Istituto».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea fa in primo luogo presente che quello 2.7 supera i motivi di contrarietà sul testo. Esprime poi parere contrario, per mancanza di copertura, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione sui seguenti emendamenti, sui quali si era già espressa in senso contrario alla Commissione di merito: 1.2, 1.5, 1.6, 2.103, 3.4, 3.100, 3.101, 3.102, 3.104, 3.105, 3.106, 5.102, 5.104, 5.105, 5.106 e 5.3 (circa il quale è vero che è mutata l'età di riferimento, ma mancano ulteriori parametri, quali ad esempio il reddito, tali da diminuire la perdita patrimoniale dell'Istituto). Osserva poi che l'emendamento 1.1 esclude la soppressione dell'ENPDED, mentre la restante parte del decreto non cancella tale Ente e comunque trasferisce i relativi mezzi e personale.

Circa gli emendamenti al disegno di legge di conversione, premesso che sarebbe opportuno prevedere la clausola del parere da parte delle Commissioni parlamentari competenti, condiziona il proprio parere, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sull'emendamento 1.1 alla soppressione delle parole: "e della omogeneizzazione del predetto trattamento con quello fruito dagli altri pubblici dipendenti" e all'aggiunta in fine delle parole: "con conseguente regolamentazione dei rapporti finanziari". Circa l'emendamento 1.2 il parere è condizionato, negli stessi termini, alla soppressione delle parole: "le prestazioni previdenziali, di quiescenza, assistenziali e creditizie". Fa poi presente che l'emendamento 1.11 va coordinato con l'emendamento 1.1 al disegno di legge di conversione».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 18 giugno 1993, n. 196, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP).

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 16 febbraio 1993, n. 34, e 19 aprile 1993, n. 110.

Avverto che gli emendamenti s'intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 1.

1. È istituito, con effetto dal 18 febbraio 1993, l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP), ente di diritto pubblico, iscritto nella categoria I della tabella allegata alla legge 20 marzo 1975, n. 70. Esso ha sede in Roma, è sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del Ministero del tesoro ed adempie alle funzioni attribuitegli con criteri di economicità ed imprenditorialità. L'Istituto svolge i compiti che le disposizioni vigenti attribuiscono all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali (ENPAS), all'Istituto nazionale per l'assistenza ai dipendenti degli enti locali (INADEL), all'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (ENPDDEP), alla Cassa per le pensioni dei dipendenti degli enti locali, alla Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e di scuole elementari parificate, alla Cassa per le pensioni ai sanitari e alla Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e ai coadiutori, amministrate dalla Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro.

2. Previa armonizzazione degli ordinamenti pensionistici delle forme di previdenza esclusive con il regime dell'assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori dipendenti, sarà disciplinata con successivo provvedimento di legge l'assunzione da parte dell'INPDAP dei trattamenti pensionistici dei dipendenti dello Stato, mediante l'istituzione di apposite gestioni autonome.

3. L'INPDAP è inserito nella tabella B allegata alla legge 29 ottobre 1984, n. 720, e successive modificazioni ed integrazioni.

4. Con effetto dal 18 febbraio 1993, l'ENPAS, l'INADEL, l'ENPDDEP e le Casse di previdenza di cui al comma 1 sono soppressi; la Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro è soppressa e le relative strutture organizzative sono trasferite all'INPDAP.

5. L'INPDAP succede, con effetto dal 18 febbraio 1993, all'ENPAS, all'INADEL, all'ENPDDEP e alle Casse di previdenza nei rapporti attivi e passivi ad essi inerenti, nonché nella titolarità nei rispettivi patrimoni, ciascuno dei quali costituisce, ad ogni effetto, un patrimonio separato, oggetto di altrettante gestioni economico-finanziarie autonome al fine di garantire l'equilibrio tecnico-finanziario delle stesse. In ciascun patrimonio non sono ammesse azioni dei creditori dell'INPDAP, nè azioni dei creditori delle altre gestioni.

6. Nell'ambito della gestione complessiva dell'INPDAP, le gestioni di cui al comma 5 hanno autonomia economico-patrimoniale e nei rispettivi bilanci vengono iscritti i patrimoni esistenti alla data del 18 febbraio 1993, nonché i beni successivamente acquisiti con le risorse finanziarie e le rendite delle gestioni stesse. Tutte le spese di amministrazione sono imputate alle gestioni in quota proporzionale al numero degli assicurati.

7. I beni mobili ed immobili e ogni altra attività appartenenti agli enti, all'Istituto e alle casse di cui al comma 1, alla data del 18 febbraio 1993, nonché i beni e le attività successivamente acquisiti con l'impiego delle risorse finanziarie delle gestioni stesse, sono amministrati dall'INPDAP. Non è consentito, se non nei limiti e secondo le modalità previste dalle disposizioni vigenti alla predetta data, il trasferimento da una gestione autonoma ad altra di beni mobili o immobili, di attività o di risorse finanziarie, comprese quelle eventualmente provenienti da alienazione di beni mobili od immobili o dalla dismissione di attività.

8. Le gestioni autonome sono tenute ad assicurare ai rispettivi iscritti i trattamenti e le prestazioni previdenziali, assistenziali e creditizie ad essi dovuti alla data del 18 febbraio 1993, salve le variazioni derivanti da successive disposizioni di legge. Nulla è innovato in materia di contribuzioni, prestazioni previdenziali, assistenziali, creditizie e recupero di crediti e nelle relative procedure previste dai rispettivi ordinamenti. In nessun caso gli iscritti ad una gestione autonoma possono richiedere od ottenere trattamenti e prestazioni dovuti, in base alla normativa vigente, ad iscritti a gestioni autonome diverse.

9. Le gestioni autonome esercitano le funzioni e le attività degli enti, dell'Istituto e delle casse di cui al comma 1 secondo le disposizioni vigenti per tali enti, Istituto e casse e conservano la rispettiva struttura amministrativa e organizzativa, salvo per quanto disposto dal presente decreto e fino alla data di entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo 2, comma 2.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sopprimere le parole: «all'Ente Nazionale di Previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (ENPDEDP)».

1.1

LA COMMISSIONE

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. L'Istituto provvederà inoltre all'erogazione del trattamento pensionistico per i dipendenti dello Stato. Conseguentemente le amministrazioni statali verseranno all'Istituto la corrispondente contribuzione per ogni dipendente secondo i termini di decorrenza, le aliquote e le modalità che saranno determinate con apposito decreto del Presidente della Repubblica da emanare ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400. A copertura dei periodi precedenti ai

termini di decorrenza fissati con il decreto di cui al presente comma, il Ministero del tesoro provvede a trasferire all'Istituto le risorse necessarie per ciascuna posizione previdenziale, al momento della maturazione del diritto alla pensione».

1.11

PELLEGATTI, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI

Al comma 2, dopo le parole: «provvedimento di legge» aggiungere le parole: «da emanarsi entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

1.13

MANFROI, LORENZI, BOSO, ROSCIA

Al comma 5, sostituire le parole da: «rispettivi patrimoni» fino alla fine, con le seguenti: «la gestione finanziaria e patrimoniale dell'Istituto è unica per tutte le attività istituzionali relative alle gestioni previdenziali e assistenziali di pertinenza degli enti e delle casse di cui al comma 1, come è unico il relativo bilancio».

1.2

D'ALESSANDRO PRISCO, PELLEGATTI

Al comma 5, sostituire le parole da: «rispettivi patrimoni» fino alla fine, con le seguenti: «viene unificata la gestione finanziaria e patrimoniale di tutti gli enti e le casse di cui al comma 1 confluiti nell'INPDAP».

1.12

MANFROI, LORENZI, BOSO, ROSCIA

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

«5-bis. I compiti che disposizioni vigenti attribuiscono all'ENPDEDP sono trasferiti agli enti iscritti. L'INPDAP procederà alla liquidazione dei rapporti attivi e passivi entro 6 mesi dalla conversione del presente decreto, istituendo un Ufficio Stralci ENPDEDP».

1.9

PELLEGATTI, D'ALESSANDRO PRISCO

Dopo il comma 6, sopprimere le parole da: «e nei rispettivi bilanci vengono iscritti i patrimoni esistenti» fino alla fine del comma.

1.3

PELLEGATTI, D'ALESSANDRO PRISCO

Dopo il comma 7, sopprimere le parole da: «o di risorse finanziarie» fino alla fine del comma.

1.4

D'ALESSANDRO PRISCO, PELLEATTI

Dopo il comma 8, sopprimere da: «Nulla è innovato» fino a: «rispettivi ordinamenti».

1.5

PELLEATTI, D'ALESSANDRO PRISCO

Dopo il comma 8, dopo le parole: «disposizioni di legge» aggiungere le seguenti: «o da contratto collettivo».

1.6

PELLEATTI, D'ALESSANDRO PRISCO

Invito i presentatori ad illustrarli.

* SAPORITO, *relatore*. Ritiro l'emendamento 1.1 presentato dalla Commissione in quanto nell'articolo 1 non è avvenuta la soppressione dell'ENPDED, che rimane citato anche negli altri articoli. Pertanto, a nome della Commissione ritiro l'emendamento perchè non si uniforma al resto del testo.

PELLEATTI. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti che ho presentato, insieme ad altri senatori, all'articolo 1 del decreto-legge in esame.

ROSCIA. Anch'io, signor Presidente, do per illustrati i miei emendamenti.

D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, do per illustrati gli emendamenti 1.2 e 1.4.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

* SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti. Comunque, invito i colleghi a ritirare gli emendamenti sui quali la 5ª Commissione permanente ha espresso parere contrario, perchè altrimenti - come i senatori fanno - si dovrebbe procedere alla votazione nominale con scrutinio simultaneo, e sarebbe quindi necessario il numero legale.

AZZOLINI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, sono d'accordo con il relatore e quindi esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti. Ricordo che l'emendamento 1.1 è stato ritirato. Metto ai voti l'emendamento 1.11, presentato dalla senatrice Pellegatti e da altre senatrici.

(Segue la votazione per alzata di mano).

BOSO. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.11.

PRESIDENTE. Senatore Boso, la sua richiesta non può essere accolta perchè è stata già indetta la votazione di questo emendamento.

Non è approvato.

NERLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

(Seguono le operazioni di controprova).

* SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.11 deve essere considerato in relazione all'emendamento 1.1, che ho ritirato. Signor Presidente, in questo caso il problema...

PELLEGATTI. Senatore Saporito, stiamo procedendo alla controprova!

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, la 5^a Commissione permanente ha sottolineato che questo emendamento comporta una spesa di 13.000 miliardi.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, lo doveva spiegare prima che si procedesse alla votazione di tale emendamento.

* SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, come stavo dicendo, questo emendamento comporta una spesa di 13.000 miliardi. Nel mio precedente intervento ho sottolineato che, proprio per andare incontro alla probabile reiezione dell'emendamento 1.11, presentato dalla senatrice Pellegatti e da altre senatrici, avevo presentato un emendamento, con il quale si delega il Governo come concordato anche con l'opposizione. Signor Presidente, se poi si vogliono fare degli strani giochi, la situazione è ben diversa. L'emendamento 1.11 delega il Governo a provvedere in relazione a questa materia.

NERLI. Senatore Saporito, ci troviamo in una fase di verifica dei nostri lavori, cioè si sta procedendo alla controprova.

SAPORITO, *relatore*. Sono relatore e quindi devo spiegare la situazione.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, lei doveva fornire tale spiegazione quando si è passati alla votazione dell'emendamento 1.11. Se procediamo in questo modo, non riusciamo più a capirci. (*Applausi dal Gruppo del PDS*). Inoltre lei, senatore Saporito, non ha spiegato nulla: ha detto soltanto che non si potevano accettare gli emendamenti sui quali la Commissione bilancio ha espresso parere contrario. In questo caso il parere della 5ª Commissione permanente non è influente.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente (*Commenti dal Gruppo del PDS*), come relatore non voglio essere disturbato.

PEDRAZZI CIPOLLA. Noi, invece, vogliamo votare.

SAPORITO, *relatore*. Nella mia qualità di relatore ho presentato l'emendamento 1.1. Allora mettiamo in votazione la delega al Governo perchè, se viene accolto l'emendamento 1.11, si avrà una spesa di 13.000 miliardi: tutti i senatori lo devono sapere.

PEDRAZZI CIPOLLA. Abbiamo già votato per alzata di mano l'emendamento 1.11.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, stiamo procedendo alla controprova in relazione alla votazione dell'emendamento 1.11. Non posso sospendere tale processo.

MERIGGI. Senatore Saporito, doveva fare prima queste obiezioni.

PRESIDENTE. Senatore Saporito, tali osservazioni dovevano essere fatte prima. Comunque, formalmente, sull'emendamento 1.11 non incide il parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

Dichiaro chiusa la controprova in relazione alla votazione dell'emendamento 1.11.

È approvato.

Comunico che il senatore Roscia ha riformulato l'emendamento 1.13, presentandolo come subemendamento all'emendamento 1.11. Ne do lettura: «All'emendamento 1.11, dopo le parole: "dipendenti dello Stato" aggiungere le seguenti: "entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto"».

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.13, nel nuovo testo.

ROVEDA. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, che invito ad appoggiare la mia richiesta per alzata di mano, chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

NERLI. Signor Presidente, può il relatore non essere presente?

SAPORITO, *relatore*. Io ho votato, mio caro, vai a vedere se sono presente.

PRESIDENTE. Il Senato non è in numero legale.
Suspendo pertanto la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 11,05, è ripresa alle ore 12,05).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Gli onorevoli colleghi del Gruppo della Lega Nord intendono mantenere la richiesta di verifica del numero legale?

ROVEDA. No, signor Presidente.

GIOVANNIELLO. Signor Presidente, a nome del prescritto numero dei senatori, chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata presentata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, la Presidenza decide di togliere la seduta e di aggiornare il Senato al 15 settembre 1993.

Pertanto la seduta pomeridiana di oggi e le sedute antimeridiana e pomeridiana di domani non avranno più luogo.

Per le ferie estive

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, alla fine dei nostri lavori, consentitemi di rivolgervi un affettuoso augurio per il ferragosto e di ringraziarvi per l'impegno, la laboriosità e la produttività di un Parlamento che non ha mai abdicato all'esercizio dei poteri ad esso attribuiti

e del nostro Senato che è riuscito a darsi una nuova legge elettorale, a settant'anni di distanza dell'introduzione del sistema proporzionale. *(Vivi, generali applausi).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CANDIOTO, *segretario, dà annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 15 settembre 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 15 settembre, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

DE ROSA ed altri. – Disciplina dei comandi e dei distacchi di dipendenti delle pubbliche amministrazioni e del settore privato presso i Gruppi parlamentari (1314)

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1993, n. 244, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione (1413) *(Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 12,10).*

Allegato alla seduta n. 210**Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96
della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettera in data 30 luglio 1993, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto Tribunale, ha adottato, con decreto in data 27 luglio 1993, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità del deputato Francesco De Lorenzo, nella sua qualità di Ministro della sanità *pro tempore*, in merito ai fatti riferiti nell'esposto a firma Michele Spera, datato 15 ottobre 1992.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Su designazione del Gruppo della democrazia cristiana, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Bargi cessa di appartenervi; il senatore Postal entra a farne parte;

2ª Commissione permanente: il senatore Postal cessa di appartenervi; il senatore Bargi entra a farne parte.

Il senatore Murmura, già sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Bargi, è sostituito dal senatore Napoli.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 4 agosto 1993 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2179. - «Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province» (359-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

C. 2084. - «Modifica dell'articolo 1 della legge 6 novembre 1990, n. 325, che disciplina la promozione a titolo onorifico degli ex combattenti del secondo conflitto mondiale» (1472) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 4 agosto 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

STRUFFI, RICEVUTO, MANIERI e RUSSO Giuseppe. - «Delega al Governo per la trasformazione dei Convitti nazionali, degli Educandati femminili dello Stato e dei Convitti annessi agli Istituti tecnici e professionali in Centri studi residenziali (CSR)» (1468);

CHIARANTE, NOCCHI, ALBERICI, BUCCIARELLI e PAGANO. - «Agevolazioni fiscali per l'incremento e la valorizzazione del patrimonio culturale e per l'attuazione di interventi di conservazione e restauro. Modifiche e integrazioni della legge 2 agosto 1982, n. 512» (1469);

FORCIERI, FONTANA Albino e PISCHEDDA. - «Vendita e trattativa privata ai comuni di Sarzana e Ameglia di tratti di arenile compresi tra la foce del fiume Magra e la foce del torrente Parmignola» (1470);

STEFANO, BETTONI BRANDANI, ZUFFA, BRESCIA, DIONISI, GRASSANI, ROCCHI, CONDORELLI, MININNI-JANNUZZI, RUSSO Raffaele, TORLONTANO, MASIELLO, LUONGO, LORETO e PELELLA. - «Modifiche all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 14 marzo 1974, n. 225, sulle prestazioni degli infermieri professionali» (1471).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 10 alla Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, fatto a Strasburgo il 25 marzo 1992» (1477);

dal Ministro dell'interno:

«Modifiche alla normativa in materia di confisca dei beni nei confronti di indiziati di appartenenza ad associazioni di tipo mafioso» (1478).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANNA, SALVATO, SARTORI, GALDELLI e CONDARCURI. - «Soppressione dell'Ente autonomo "Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo" e costituzione dell'Azienda speciale denominata "Mostra Mediterranea"» (1473);

CAVAZZUTI, SENESI, RANIERI, SPOSETTI, ROGNONI, NERLI, MINUCCI Adalberto, GIOVANELLI, RUSSO Michelangelo e GAROFALO. - «Norme per il consolidamento dei debiti di imprese in crisi e per l'apporto di capitale dell'imprenditore» (1474);

LORETO, BORRONI, RUSSO Michelangelo, MASIELLO, STEFANO, SCIVOLETTO, BRESCIA e SMURAGLIA. - «Disposizioni per il riordino del settore della produzione dell'uva da tavola» (1475);

PELLEGATTI, NOCCHI, SMURAGLIA, DANIELE GALDI, BRESCIA, TADDEI. – «Nuove norme sul collocamento dei lavoratori dello spettacolo dal vivo» (1476).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Concessione di un contributo annuo dello Stato all'Unione italiana ciechi, con vincolo di destinazione all'Istituto per la ricerca, la formazione e la riabilitazione e all'Istituto europeo ricerca, formazione, orientamento professionale» (1461), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province» (395-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1994 e bilancio pluriennale per il triennio 1994-1996» (1450), previ pareri della 1ª della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SENESE ed altri. – «Istituzione del sistema aeroportuale lombardo (SAL)» (1415), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Greco ha dichiarato di apporre la propria firma sul disegno di legge n. 1282.

I senatori Coviello e Di Nubila hanno dichiarato di aggiungere la loro firma al disegno di legge n. 1467.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), in data 4 agosto 1993, il senatore Bono Parrino ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Cappuzzo ed altri. - «Riordinamento della struttura della Difesa» (326); «Attribuzioni del Ministero della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze armate e dell'Amministrazione della difesa» (949).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Interpretazione autentica dell'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, in materia di permanenza in servizio degli appartenenti alle Forze di polizia» (1364);

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agro-alimentare):

Deputati BRUNI ed altri. - «Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati» (685-B) (Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

Deputati ROSINI ed altri. - «Norme in materia di attività cinetecnica» (1239) (Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Franco Boldorini, di Roma, chiede che la salvaguardia dell'istituto dell'immunità parlamentare sia limitata ai parlamentari già eletti per la I legislatura (*Petizione n. 150*);

il signor Franco Boldorini, di Roma, chiede che le deliberazioni parlamentari siano sempre adottate mediante scrutinio palese (*Petizione n. 151*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Consigli regionali, trasmissione di voti

Sono pervenuti al Senato voti dalle regioni Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte, Toscana, Trentino-Alto Adige, Umbria e Veneto.

Tali voti sono stati trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Butini ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00134, dei senatori Colombo Svevo ed altri; il senatore Pierani ha aggiunto la propria firma alle mozioni 1-00135, dei senatori Brutti ed altri, e 1-00136, dei senatori Zuffa ed altri.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Pierani ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00337, dei senatori Daniele Galdi ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pierani ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 4-04051, dei senatori Senesi ed altri, e 4-04054, dei senatori Bettoni Brandani ed altri.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 43.

Mozioni

MANFROI, ROSCIA, ROVEDA, BODO, MANARA, PAINI, PERIN, LEONI, PAGLIARINI. – Il Senato,

considerato:

che l'articolo 4 del decreto delegato n. 503 del 30 dicembre 1992, interpretando in forma restrittiva i principi di cui all'articolo 3, lettera s), della legge delega, fissa il limite di reddito cumulabile con quello del coniuge per il diritto all'integrazione al trattamento minimo ad un importo non superiore a tre volte l'ammontare del trattamento minimo stesso;

che il trattamento pensionistico è un diritto individuale derivante da un rapporto contrattuale personale instaurato con gli enti previdenziali sulla base di presupposti non modificabili unilateralmente;

che l'eventuale riferimento ai redditi familiari per il diritto all'integrazione al minimo rimetterebbe in discussione l'equilibrio di tutto il dispositivo sociale riguardante la famiglia, dagli assegni per il nucleo familiare, all'assistenza sanitaria, al fisco, eccetera;

che le pensioni non integrate ammontano spesso ad importi irrisori che non consentono un grado minimo di autosufficienza personale, indispensabile in molte precarie situazioni familiari,

impegna il Governo a formulare, nella prossima legge finanziaria, norme che subordinino il diritto all'integrazione al trattamento minimo ai soli limiti di reddito previsti dalla normativa anteriore al decreto delegato n. 503 del 30 dicembre 1992.

(1-00139)

Interpellanze

FAGNI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che si sta esaminando, secondo le scelte del Governo, la privatizzazione dell'ENEL come di altri enti erogatori di servizi e per questo si sta procedendo ad una cosiddetta «ristrutturazione» nell'area della distribuzione;

che anche nel decennio '80 il termine ristrutturazione per aziende pubbliche e private ha significato abbassamento del livello quantitativo, e in molti casi anche qualitativo, dei servizi, riduzione degli organici attraverso gli ammortizzatori sociali, cassa integrazione e prepensionamenti che hanno determinato difficoltà per l'INPS che oggi denuncia il rischio pensioni poichè il numero dei pensionati è pari a quello degli occupati;

che in alcune province della Toscana, ma certo non solo in quelle, il processo di ristrutturazione si sta avviando con la soppressione di alcune agenzie ENEL quale quella di Cecina, che serve gli utenti di cinque comuni con una consistenza di oltre cinquantamila contratti,

l'interpellante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza che nella provincia di Livorno i comuni interessati Bibbona, Castagneto Carducci, Cecina,

Rosignano Marittimo, Sassetta, hanno un'intensa attività turistica per cui si raddoppiano i contatti diretti con la locale struttura dell'ENEL; se ci sia consapevolezza che la soppressione dell'agenzia anche come recapito commerciale provoca:

- pesanti disagi per gli utenti;
- accresciute difficoltà per la consulenza tecnica;
- difficoltà per la gestione dei guasti sugli impianti;
- diminuzione della qualità del servizio erogato;
- precarietà per i lavoratori dipendenti dall'agenzia;

se non si ritenga opportuno evitare che gran parte dell'utenza servita dall'agenzia di Cecina sia obbligata a rivolgersi a Livorno o a Piombino o addirittura a Portoferraio, affrontando con ciò grosse difficoltà causate dalle distanze e dai collegamenti.

(2-00340)

Interrogazioni

GRANELLI, FONTANA Elio, LADU, LAZZARO, MONTINI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Preso atto della dismissione dell'Italgel decisa su direttiva del Governo dal consiglio dell'IRI e richiamati gli indirizzi per le privatizzazioni approvati dal Parlamento;

tenuto conto, in assenza di procedure vincolanti definite dalla legge, del dovere di assicurare la massima trasparenza nella cessione di consistenti beni pubblici, anche attraverso un puntuale controllo parlamentare;

ribadita l'esigenza di fronteggiare gli effetti di una crescente presenza di imprese multinazionali in vari comparti del settore agroalimentare del paese,

gli interroganti chiedono di sapere:

se siano state adottate procedure idonee per favorire un'ampia e competitiva raccolta di offerte al fine di evitare, nella valutazione finale, di limitarsi a poche proposte (Beatrix e Nestlè);

con quali criteri e consulenze sia stato determinato, anche in considerazione della significativa quota di mercato interno, il prezzo per la cessione (lire 1.550 per azione, pari a 437 miliardi) del pacchetto di controllo detenuto dall'IRI posto alla base dell'offerta pubblica di acquisto delle azioni di minoranza;

quali accordi siano stati raggiunti con l'acquirente, in materia di tutela dell'occupazione, di investimenti e di localizzazione della ricerca, per garantire che l'utilizzo sui mercati internazionali dei marchi ceduti valorizzi la produzione realizzata in Italia;

quali misure di politica industriale si intenda adottare, a sostegno delle imprese nazionali, per contenere gli effetti concorrenziali di una presenza in Italia di società multinazionali che superano, nel campo dei prodotti surgelati, il 65 per cento della produzione nazionale;

in che quota-parte il ricavo della privatizzazione dell'Italgel sarà destinato al bilancio dello Stato, per risanare la finanza pubblica, e quanto invece andrà al rifinanziamento dell'IRI e delle politiche industriali del settore.

(3-00764)

NERLI, ROGNONI, PINNA, ANGELONI, SENESI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che il ministro Pagani ha dato incarico al Consiglio superiore delle poste, delle telecomunicazioni e dell'automazione (CSPTA) di costituire un gruppo *ad hoc* per la revisione del Piano nazionale di ripartizione delle frequenze da portare a termine entro la fine dell'anno in corso;

che il presidente del CSPTA ha provveduto a convocare l'emittenza privata radiotelevisiva, tra l'altro con rappresentanza imprecisata, mentre non risulta siano stati convocati i privati concessionari di altri servizi di telecomunicazioni;

che lo stesso presidente ha subordinato al Piano nazionale di ripartizione delle frequenze l'assegnazione delle frequenze degli impianti;

che il CSPTA risulta ancora essere un organo di consulenza del Governo, peraltro non dotato delle strutture, in uomini e sistemi informativi, per elaborazioni sistemiche, per il quale la legge prevede l'istituto del parere su tutte le materie di competenza poste, telecomunicazioni ed automazione;

che la competenza, la conoscenza e le relazioni per la elaborazione del Piano nazionale di ripartizione delle frequenze sono istituzionalmente della Direzione centrale dei servizi radioelettrici del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, nè si possono invocare eccezionalità fiduciarie quando il CSPTA si è distinto negli anni per:

avere stabilito a suo tempo che in Italia c'erano frequenze al massimo per quattro reti televisive ed una emittente locale per capoluogo di provincia;

avere approvato un irrealizzabile e faraonico progetto satellitare di diffusione diretta, per il quale nessun ente pubblico o privato è stato minimamente disponibile ad erogare finanziamenti di quasi 1.000 miliardi a fondo perduto;

avere recentemente approvato in modo del tutto acritico il fallimentare piano di assegnazione delle frequenze alle reti di diffusione televisiva,

si chiede di conoscere:

le motivazioni delle deroghe dai compiti istituzionali degli organismi citati, quando analoghe pregresse iniziative dell'allora ministro delle poste Mammi hanno avuto effetti assolutamente negativi;

se questo abbia a che vedere, anche per i soggetti coinvolti, con una predeterminazione dell'*authority*, recentemente richiamata dal Ministro stesso, ed ancora completamente oscura per mandato e finalità.

(3-00765)

DANIELE GALDI, ROGNONI. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* - (Già 4-03105)

(3-00766)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BETTONI BRANDANI, TADDEI, TORLONTANO, PEZZONI, BRESCIA, ZUFFA, STEFÀNO. – *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che nell'ambito CEE i criteri di reciprocità sono spesso disattesi da alcuni paesi membri e nella fattispecie dalla Francia, dall'Olanda, dal Belgio ed in parte dall'Inghilterra e dalla Danimarca, paesi che giungono fino a chiudersi alle attività commerciali nonchè industriali delle imprese italiane per la produzione di plasmoderivati;

che è giunta notizia:

di ipotesi di modifica dell'articolo 10 della legge n. 107 del 1990 per la parte riguardante la riserva alle industrie che svolgono interamente i processi produttivi in impianti di frazionamento e lavorazione situati sul territorio nazionale della possibilità di convenzionarsi con i centri di coordinamento e compensazione regionale per la trasformazione del plasma raccolto nei Servizi immunotrasfusionali (SIT);

di affermazioni sulla presunta incompatibilità di tale articolo con il dettato del Trattato di Roma;

di affermazioni sulla presunta inadeguatezza degli impianti e delle tecnologie delle aziende esistenti sul territorio italiano;

di impedimenti strumentali tesi a ritardare l'applicazione dei decreti ministeriali di attuazione della legge sopracitata;

di conseguenti ritardi nel raggiungimento dell'autosufficienza italiana di plasma e plasmoderivati,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) in che modo si intenda tutelare gli interessi della sanità pubblica nazionale, nonchè il raggiungimento dell'autosufficienza;

b) come si intenda salvaguardare la possibilità strategica per l'Italia di produrre ed avere disponibili prodotti essenziali e salva-vita di provenienza interna, pertanto più sicura, in occasione di emergenze e/o catastrofi, al sicuro da eventuali conflitti socio-economici e/o monetari fra paesi membri della CEE;

c) come si intenda utilizzare il lavoro svolto dalla Commissione nazionale per il servizio trasfusionale nell'emanare i decreti applicativi precedentemente citati;

d) in che modo si intenda utilizzare il lavoro svolto dall'Istituto superiore di sanità in collaborazione con la Direzione generale del servizio farmaceutico per la verifica della idoneità delle industrie site sul territorio nazionale;

e) in che modo si intenda salvaguardare le professionalità acquisite dalle maestranze delle aziende produttrici operanti sul territorio italiano (oltre 1.000 addetti);

f) come si intenda garantire la possibilità che queste aziende si sviluppino in sintonia con l'evoluzione tecnologica dei paesi più sviluppati;

g) come si intenda assicurare la qualità dei prodotti ottenuti dai donatori non pagati attraverso un complesso meccanismo di convenzionamento finalizzato al raggiungimento dell'autosufficienza.

(4-04058)

LOPEZ, DIONISI. - *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* - Premesso:

che con decreto della Presidenza della Repubblica 18 dicembre 1951 fu istituita la Scuola odontotecnici presso l'Istituto superiore di odontoiatria «G. Eastman» di Roma, fondato nel 1932;

che nell'anno scolastico 1969-70 il Ministro della pubblica istruzione concesse a detta scuola la legalizzazione del quinto anno di corso sperimentale;

che nel successivo anno scolastico 1970-71 il medesimo Ministro attribuì valore legale a tutti i corsi della citata scuola;

che a seguito della riforma della sanità il personale docente venne inquadrato nei ruoli del Servizio sanitario nazionale;

che, con l'intervenuta competenza regionale, più volte - per assimilazione coi corsi di formazione professionale - si è tentato di abolire la quinta classe terminale, ma detti tentativi sono rimasti tali per il semplice motivo che un corso legalmente riconosciuto per la durata di cinque anni non può essere decurtato di un anno senza perdere contestualmente il riconoscimento legale;

che con decreto ministeriale del 23 aprile 1992 si confermò la durata in cinque anni della Scuola odontotecnici, sicchè l'assessorato competente della regione Lazio invitò la citata scuola ad attenersi a quanto previsto da detto decreto;

che tuttavia, con successivo decreto del 28 ottobre 1992, il Ministero della sanità stabilì in tre anni la durata del corso odontotecnici, con ammissione successiva al primo biennio di scuola superiore;

che in base a quest'ultimo decreto i responsabili amministrativi della competente USL e della regione Lazio intendono procedere ad una riduzione dell'attuale durata quinquennale dei corsi, con ciò compromettendo il valore legale del titolo di studio,

gli interroganti chiedono di sapere se e come i Ministri in indirizzo intendano intervenire perchè una scuola frequentata da oltre duecento alunni provenienti da varie regioni, di consolidata tradizione ed esperienza, non assimilabile al sistema della formazione professionale regionale, possa continuare a svolgere la funzione alla quale ha ottemperato per oltre un quarantennio.

(4-04059)

MARCHETTI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che il consiglio provinciale dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro di Massa Carrara nella seduta del 23 luglio 1993 ha approvato un documento col quale, fra l'altro, «esprime il proprio rammarico in particolare verso la sede INAIL di Carrara che, a differenza delle sedi INAIL di Massa e di La Spezia, sta completamente negando il maggior numero di richieste di soggiorni climatici con risposte diagnostiche personali (del medico INAIL di Carrara), considerando zona climatica

paesi limitrofi ai fiumi da 50 a 150 metri sul livello del mare dei comuni e della provincia di Massa e Carrara, senza considerare la presenza di complessi industriali produttivi di sostanze negative, negando quindi la richiesta benchè il decreto-legge vieti solo le cure termali e non i soggiorni», l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro della sanità non ritenga di intervenire presso gli organi competenti dell'INAIL per sollecitarli ad accertare le motivazioni che inducono i funzionari responsabili della sede INAIL di Carrara a respingere la grande maggioranza delle richieste di soggiorni climatici.

(4-04060)

MARCHETTI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che sono state drasticamente limitate le patologie per le quali l'INAIL era tenuta alla concessione delle cure termali;

che sono stati colpiti in modo particolarmente ingiusto gli invalidi del lavoro, ai quali, invece, dovrebbe essere prestata la maggiore solidarietà,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga urgente e necessaria una radicale revisione delle disposizioni adottate per consentire un ampliamento delle patologie per le quali gli invalidi del lavoro possano fruire, come avveniva in passato, delle cure termali.

(4-04061)

PONTONE, FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la situazione di emergenza creatasi dopo i recenti attentati di Milano e Roma, che vanno ad aggiungersi – nell'arco di soli tre mesi – a quelli di Firenze e di via Fauro, impone una maggiore sorveglianza nelle zone considerate a forte rischio;

che la cosiddetta «psicosi da strage» sta moltiplicando le segnalazioni, con interventi immediati da parte delle forze dell'ordine, così com'è avvenuto al palazzo di giustizia a Roma, al Ministero del commercio con l'estero all'EUR ed allo stadio Olimpico, dove sono state effettuate attente ispezioni;

che purtroppo, sino ad oggi, non si riesce ad interpretare la perversa logica ed il disegno criminale che è alla base delle stragi e ci si deve limitare ad un semplice quanto tristemente consuetudinario rito di ricostruzione dei fatti;

che, pertanto, non esistono specifici strumenti strategici da adottare quali misure di prevenzione;

che proprio in questi ultimi giorni lo stesso Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'interno hanno espresso serie preoccupazioni per una prossima ondata di violenza e di stragi;

che Napoli, sino ad oggi fortunatamente non ancora colpita dalla follia omicida degli attentatori, potrebbe cadere in futuro nel loro mirino considerate le sue potenzialità e l'importante ruolo che occupa nel Mediterraneo;

che a Napoli il porto commerciale può ben essere considerato – senza alcuna smentita – zona a forte rischio,

gli interroganti chiedono di sapere:

se siano state predisposte, nel porto di Napoli, adeguate misure di controllo e di sorveglianza;

se il Governo non ritenga necessario ed urgente prevedere - e far rispettare - il divieto d'ingresso e di sosta nel porto agli autoveicoli, considerato che, a tutt'oggi, chiunque può entrare, uscire, parcheggiare veicoli e, addirittura, fermarsi durante la notte e che spesso vengono lasciati per giorni in sosta dei veicoli di cui non si conoscono i proprietari.

(4-04062)

MEDURI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'USL n. 11 di Reggio Calabria deve assumere 5 operatori di quarta qualifica funzionale con la mansione di accalappiacani e che la sezione circoscrizionale per l'impiego n. 17 di Reggio Calabria ha fornito i nomi per l'assunzione a tempo indeterminato già dal 6 luglio 1993;

che vi è assoluta necessità che il servizio, da tempo sospeso, funzioni immediatamente per combattere il fenomeno del randagismo molto diffuso nel territorio di Reggio Calabria,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali l'USL n. 11 non abbia ancora proceduto alla chiamata degli operai indicati dalla sezione circoscrizionale per l'impiego n. 17 di Reggio Calabria.

(4-04063)

MOLINARI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che nella città di Vicenza i carabinieri hanno sequestrato 193 chilogrammi di arsenico probabilmente destinato all'industria bellica;

che, come in un precedente sequestro dello stesso materiale - transitato in Italia - avvenuto a Ginevra, risultano coinvolti esponenti dei servizi segreti italiani e della malavita russa;

che nel prosieguo dell'operazione sono stati sequestrati cinque titoli di una banca russa per un valore di 25 milioni di dollari;

che la magistratura di Vicenza non è stata in grado di notificare i sequestri con il risultato inevitabile del rilascio dei fermati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con urgenza per stroncare questo nuovo mercato illegale di materiale estremamente pericoloso e per evitare che esso si espanda nel nostro paese fornendo alla malavita organizzata queste pericolosissime sostanze;

se non intenda prendere provvedimenti per migliorare i controlli alle frontiere, soprattutto quelli riguardanti i traffici dell'Est;

se non ritenga di chiarire, una volta per tutte, il ruolo dei servizi in queste vicende ed in particolare quello svolto da alcuni personaggi che sempre vi ricorrono.

(4-04064)

PIZZO. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che la direzione provinciale delle poste ha disposto la chiusura dell'ufficio postale di Paolini, una delle più popolate borgate marsalesi, a causa delle ripetute rapine di cui è bersaglio;

che la ventilata chiusura ha mobilitato la popolazione locale che è insorta per scongiurare tale possibilità;

che la funzione del suddetto ufficio postale nella borgata Paolini – che conta più di 6.000 abitanti – è di primaria importanza sia per i pensionati, che sarebbero costretti nel caso di soppressione a raggiungere con difficoltà uffici dislocati altrove, sia per le attività economico-commerciali della borgata;

che gli abitanti del quartiere, nella consapevolezza della stressante situazione in cui vivono gli impiegati dell'ufficio in questione, chiedono alla direzione centrale delle poste di studiare sistemi tecnici idonei a renderlo sicuro,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda adottare affinché venga scongiurata l'eventualità della ventilata soppressione dell'ufficio postale di Paolini.

(4-04065)

ZAPPASODI. – *Al Ministro dell'interno.* – Si chiede di conoscere:

quali siano i presupposti delle dichiarazioni rese dal Ministro dell'interno alla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati nel luglio 1993, secondo cui esisterebbe e sarebbe regolare un'istanza formale di 40 comuni della provincia di Ascoli Piceno per l'istituzione della provincia di Fermo;

se non risulti al Ministro dell'interno che, pur esistendo le deliberazioni dei suddetti comuni, queste non si sono tradotte in una iniziativa formale dal momento che queste non sono state mai presentate alla Camera dei deputati e al Senato entro i termini di legge;

se sia a conoscenza che la mancata presentazione di tali istanze sia stata formalmente attestata dal Parlamento alla regione Marche nel novembre del 1990;

se non ritenga di dover pertanto correggere le erronee ed incomplete dichiarazioni rese alla Camera dei deputati, chiarendo che per l'istituzione della provincia di Fermo manca uno dei presupposti richiesti dalla legge n. 142 del 1990 e cioè la formale istanza dei comuni interessati.

(4-04066)

GALDELLI, MARCHETTI, MERIGGI, MANNA, CONDARCURI, FAGNI, SARTORI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che al Ministero del lavoro compete di vigilare sull'esecuzione di tutte le leggi in materia di lavoro e sull'esecuzione dei contratti di lavoro (*ex* articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 520 del 15 marzo 1955);

che a seguito di quanto deciso dalla Suprema Corte di cassazione con la sentenza n. 11400 del 15 aprile 1992, è ormai acclarato che la società Cantieri Miliani Fabriano ha sicuramente violato la legge n. 91 del 1977 per avere escluso illecitamente l'indennità di contingenza scattata successivamente al 31 gennaio 1977 nel computo dell'indennità di anzianità dovuta ai propri dipendenti per il servizio da essi prestato anteriormente al 1º febbraio 1977;

che la suddetta violazione di legge evidenzia che la stragrande maggioranza delle aziende private e pubbliche hanno corrisposto ai propri dipendenti assunti prima del 1977 il trattamento di fine rapporto in misura inferiore rispetto a quella dovuta in attuazione delle norme del codice civile e delle norme del contratto di lavoro del proprio settore,

si chiede di sapere se il Ministro del lavoro non ritenga di predisporre subito, attraverso gli organi ispettivi del proprio Ministero, un'indagine conoscitiva finalizzata a verificare quante e quali aziende sono incorse nella violazione delle leggi in materia di lavoro e nella violazione delle norme del contratto di lavoro del proprio settore per quanto attiene all'indennità di anzianità dovuta ai propri dipendenti per il servizio da essi prestato anteriormente al 1° febbraio 1977; va precisato al riguardo che un'indagine conoscitiva di tal genere andrebbe estesa a tutti i datori di lavoro del nostro paese, anche in relazione alla concessione dei benefici della fiscalizzazione degli oneri sociali; concessione, questa, subordinata per legge, al rispetto del contratto di lavoro di settore per quanto attiene alle retribuzioni corrisposte ai propri dipendenti.

Nel caso in cui gli organi ispettivi del Ministero del lavoro rilevassero che anche altre aziende avessero violato la legge n. 91 del 1977 per avere anch'esse, come la società Miliani, escluso illecitamente l'indennità di contingenza scattata successivamente al 31 gennaio 1977 nel computo dell'indennità di anzianità dovuta ai propri dipendenti per il servizio da essi prestato anteriormente al 1° febbraio 1977, si chiede altresì di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro del lavoro intenda adottare nei confronti di tali aziende, ivi compresi i provvedimenti connessi appunto alla concessione di benefici della fiscalizzazione degli oneri sociali, per il fatto che la legge che disciplina tale concessione prevede chiaramente che, qualora il datore di lavoro, a seguito di successiva verifica, risultasse al momento della richiesta di tale concessione privo dei requisiti necessari richiesti dalla legge per l'ottenimento della concessione stessa, lo stesso datore di lavoro sarebbe tenuto a rimborsare allo Stato le somme indebitamente percepite a titolo di beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali;

cosa intenda fare in ordine alle iniziative da adottare per il caso in questione;

se non ritenga di fornire al Parlamento l'elenco completo, suddiviso per regione, dei datori di lavoro che sono risultati inadempienti della legge n. 91 del 1977 nei confronti dei loro dipendenti assunti prima del 1977. L'inoltro di tale elenco al Parlamento da parte del Ministro del lavoro sarebbe un atto dovuto in quanto, attraverso la sua consultazione, si darebbe finalmente a tantissimi lavoratori la possibilità di venire a conoscenza che nei loro confronti non è stata rispettata la legge anteriormente al 1° febbraio 1977; in tal modo si darebbe anche a tantissimi lavoratori anziani la possibilità di attivarsi subito, prima che operi la prescrizione, al fine di ottenere dal proprio ex datore di lavoro la corresponsione delle somme anche ingenti ancora loro dovute come indennità di anzianità per il servizio da essi prestato

anteriamente al 1º febbraio 1977, nel pieno rispetto della legge n. 91 del 1977 e del contratto di lavoro del proprio settore.

(4-04067)

BOSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che su segnalazione del Sindacato italiano appartenenti polizia (SIAP) si è a conoscenza che in data 29 luglio 1993 alle ore 18,30 al matrimonio, presso il duomo di Messina, di Antonio D'Aquino – figlio del Sottosegretario di Stato per l'interno onorevole Saverio D'Aquino – con la signora Clara Leonardi, figlia di un noto professionista messinese, erano presenti 10 uomini della polizia di Stato in servizio di rappresentanza oltre a 5 autovetture della polizia ed un numero imprecisato di carabinieri e di agenti della polizia municipale, l'interrogante chiede di sapere:

il motivo di tanto spiegamento di forze in una regione nella quale per carenza di uomini e di mezzi è ancora presente l'esercito quale rinforzo;

quale sia la spesa per il personale.

(4-04068)

LEONI. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso:

che le Ferrovie dello Stato spa, tramite la partecipata Metropolis, detengono il 51 per cento del capitale sociale della società Metrotipo spa, di cui è amministratore delegato il dottor Giancarlo Abete, costituita per «la composizione, stampa e allestimento di prodotti grafici, cartotecnici ed editoriali relativi al settore dei trasporti e della mobilità in generale»;

che il restante 49 per cento del capitale sociale appartiene alla società Servizi grafici per i trasporti,

l'interrogante chiede di sapere:

i criteri in base ai quali la scelta del *partner* sia caduta sulla società Servizi grafici per i trasporti;

quali altre aziende siano state prese in considerazione, quali possibili *partners* e i motivi della loro esclusione;

quali siano gli elementi costitutivi degli apporti di capitale delle Ferrovie dello Stato e della predetta società *partner* ed i valori ad essi assegnati, nonché i criteri adottati per la loro valutazione, con particolare specificazione per le risorse facenti parte della Tipolito.

(4-04069)

LEONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso:

che dalla *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee risulta assegnata all'aeroporto dell'Urbe la qualifica di «aeroporto comunitario di carattere internazionale»;

che le nostre autorità, non si capisce per quale ragione, se non per fini speculativi, lo hanno cancellato dalla lista degli aeroporti di interesse nazionale, rendendo in tal modo «obbligatoria» la costituzione

di un Consorzio aeroporto dell'Urbe, resa «indispensabile» per la gestione del servizio antincendio abrogato dal Ministero dell'interno;

che infatti si è così costituito il Consorzio su iniziativa di un parlamentare noto esponente della DC romana in previsione di un finanziamento di 50 miliardi, da concedersi all'Urbe nell'ambito del progetto «Roma Capitale», finanziamento di cui il Consorzio sarebbe stato «gestore»;

che occorre altresì considerare che per numero assoluto di movimenti l'aeroporto dell'Urbe, con 30.000 movimenti all'anno, è terzo in Italia e precede lo stesso aeroporto della Malpensa;

che il servizio antincendio del Ministero dell'interno è stato, per esempio, concesso a Taranto-Grottaglie, aeroporto non incluso dalla Comunità europea nella lista degli aeroporti comunitari, che registra in media tra 2 e 3 movimenti giornalieri (circa 900 movimenti annui);

che esiste, tra l'altro, nell'aeroporto dell'Urbe un altro servizio antincendio (oltre quello pagato salatissimo dagli utenti) posto interamente a carico dei contribuenti italiani, che è gestito dall'Aviazione leggera dell'Esercito (ALE);

tenuto conto:

che l'ultimo incendio nell'aeroporto dell'Urbe risale al 1936 e che sarebbe abbastanza logico che l'ALE estendesse il servizio anche agli utilizzatori civili dell'aeroporto, tanto più che l'impegno previsto è reso inapprezzabile da una casistica che in pratica rende il rischio inesistente;

che allo stato attuale, invece, i contribuenti tutti pagano il servizio antincendio dell'ALE che registra un massimo di 10 movimenti giornalieri, mentre gli utenti e i contribuenti devono corrispondere un «contributo» obbligatorio in favore del Consorzio aeroporto dell'Urbe di lire 20.000 a movimento;

che di fatto il Ministero dell'interno, mentre ha cancellato per legge il servizio antincendio, ha poi obbligato, tenuto conto della «qualifica» dell'Urbe, il Consorzio a gestire il servizio con un minimo di 11 (diconsi undici!) vigili del fuoco, che sono stati assunti per guardare la televisione, giocare a carte ed affossare ulteriormente la tartassata Aviazione generale su uno degli aeroporti italiani di maggiore interesse nazionale e internazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

in base a quale logica, motivo, fine e interesse l'aeroporto dell'Urbe sia stato cancellato dalla lista degli aeroporti di interesse nazionale;

se nella fattispecie il Ministro non ravveda azioni poco chiare;

per quale ragione il servizio gestito dall'Aviazione leggera dell'Esercito non si estenda anche agli utilizzatori civili dell'aeroporto;

con quale criterio sia stato costituito il Consorzio aeroporto dell'Urbe e chi sia l'amministratore;

quale sia la logica che induce il Ministro dell'interno a concedere il servizio antincendio all'aeroporto di Taranto-Grottaglie, non incluso nella lista degli aeroporti comunitari e con un numero di movimenti scarsi, e non all'aeroporto dell'Urbe.

(4-04070)

SCIVOLETTO, RUSSO Michelangelo, GAROFALO, SMURAGLIA, RAPISARDA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in data 5 luglio 1993 un giovane di 23 anni, Andrea Castelli, per un gesto coraggioso e altamente civile in difesa di una ragazzina, è stato assassinato, in modo spietato, a Caucana – nota località balneare della riviera ragusana – e che di tale delitto è accusato Filippo Bilardi, latitante gelese, considerato dalla magistratura nissena un *killer* di punta del clan Madonia, catturato alcune ore dopo il feroce assassinio, grazie ad una brillante operazione delle forze dell'ordine e alla eccezionale collaborazione dei cittadini;

che la circostanza che il Bilardi villeggiasse tranquillamente nella fascia costiera ragusana ripropone la questione della funzione strategica che il territorio ibleo riveste per le cosche mafiose strette, in altre province, dall'incalzante iniziativa della magistratura e delle forze dell'ordine;

che nel corso degli ultimi anni sono state segnalate, in alcune località turistiche della provincia di Ragusa presenze inquietanti di pericolosissimi boss mafiosi – dai Madonia ai Santapaola – a dimostrazione che le agguerrite organizzazioni mafiose hanno assegnato alla provincia di Ragusa un ruolo importante e funzionale di retrovia logistico ed organizzativo;

che la metodologia utilizzata, per altri versi, da *killer* mafiosi per assassinare, alla fine di giugno, a Donnalucata (comune di Scicli) Angelo Musumeci e la decisione della procura distrettuale antimafia di Catania di occuparsi di questo delitto non possono non suscitare preoccupata riflessione sui motivi reali e sui mandanti dell'omicidio, nonchè sull'entità delle relazioni fra criminalità locale e organizzazioni mafiose di altre province;

che suscitano, altresì, forte preoccupazione e fondata inquietudine sia alcuni acquisti sospetti di case e di villini isolati in alcuni comuni della provincia di Ragusa, sia le incursioni fugaci nel territorio ibleo di personaggi già sottoposti al soggiorno obbligato;

che in altre occasioni sono stati denunciati gravi fenomeni criminosi sviluppatisi, negli ultimi decenni, in provincia di Ragusa: dall'acquisto, negli anni '60, di terre fertilissime nei comuni di Acate, Vittoria, Comiso, anche da parte di gruppi mafiosi palermitani, al *racket* delle estorsioni che colpisce, ormai, quasi tutti i comuni della provincia iblea; dallo smercio della droga, alla presenza di imprese, coinvolte in vicende giudiziarie di mafia o di tangenti, in grossi appalti relativi alla costruzione del porto di Pozzallo e ai lavori di costruzione dell'ex base missilistica di Comiso; lavori, questi ultimi, che, per gli enormi interessi suscitati e per le eccezionali procedure di appalto adottate, potrebbero fornire una ipotesi di interpretazione dell'assassinio dell'onorevole Pio La Torre, segretario regionale del PCI siciliano, protagonista di una forte battaglia contro l'installazione dei missili a Comiso; dalle bische clandestine, all'organizzazione illegale di alcune forme di erogazione e di riscossione di crediti, al proliferare di sportelli bancari; da notizie di traffico clandestino di armi, al furto dei TIR, al grave fenomeno dell'abigeato, alla formazione di ricchezze e patrimoni sospetti che sembrano coprire, in attività «pulite», forme di riciclaggio di denaro sporco;

che in questa fase sembra prendere corpo, in relazione alla elaborazione dei nuovi piani regolatori in alcuni comuni, un filone di interventi speculativi o di riciclaggio in aree oggi classificate agricole e comunque non edificabili, che si tenta di rendere edificabili con i nuovi strumenti urbanistici;

che in questo quadro il lavoro prezioso e positivo delle forze dell'ordine (polizia di Stato, carabinieri, Guardia di finanza) si svolge fra gravissime difficoltà in rapporto ai notevoli vuoti negli organici, alla necessità di utilizzare, in misura crescente, quadri specializzati in nuove e specifiche fenomenologie criminose (*intelligence*), alla marcata insufficienza di mezzi e strutture, all'assoluta inidoneità dei locali, a partire dai locali della questura;

che la costituzione di importanti e coraggiose associazioni antiracket - come l'Assoimpresa di Modica e l'ASAER di Ragusa - nonché la formazione di un osservatorio provinciale da parte di tutte le forze sociali sui problemi dell'ordine pubblico e della trasparenza amministrativa, dimostrano, con chiarezza, la volontà degli operatori economici della provincia di Ragusa e della società civile iblea di reagire alle organizzazioni mafiose e alla corruzione e di collaborare con le istituzioni democratiche dello Stato,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro dell'interno condivida l'analisi e il giudizio degli interroganti sulla crescente funzione strategica assegnata dalle organizzazioni mafiose alla provincia di Ragusa, individuata come retrovia «tranquilla», come luogo di organizzazione logistica e come area di riciclaggio di denaro sporco;

quali misure incisive, sul terreno qualitativo e sul terreno quantitativo, intenda adottare, con una consapevolezza maggiore rispetto al passato, in rapporto alla funzione strategica che il territorio ibleo sembra rivestire, in questa fase, per le organizzazioni mafiose, anche al fine di evitare che si ripetano fatti drammatici come quello che è costato la vita al coraggioso giovane vittoriese Andrea Castelli;

quale sia il giudizio sull'assassinio di Angelo Musumeci e sul significato che il delitto assume in relazione alla consistenza e ai collegamenti della criminalità locale con le organizzazioni mafiose di altre province;

come intenda organizzare la risposta democratica dello Stato ai fenomeni denunciati in premessa, con particolare riferimento:

alla consistenza attuale e al ruolo dei gruppi mafiosi che hanno acquistato, a partire dagli anni '60, terreni fertili in provincia di Ragusa;

alla struttura organizzativa del *racket* delle estorsioni, operante in provincia di Ragusa;

ai canali di commercializzazione della droga;

alla posizione e al ruolo delle imprese, coinvolte in vicende giudiziarie di mafia o in questioni di tangenti, negli appalti relativi al porto di Pozzallo e ai lavori dell'ex base missilistica di Comiso;

alla consistenza della rete di bische clandestine, come luogo di riciclaggio anche di denaro sporco;

all'organizzazione e ai collegamenti interprovinciali delle strutture di inserimento finanziario in imprese in difficoltà, di erogazione e di riscossione dei crediti;

al sistema di proliferazione degli sportelli bancari con riferimento ai reali assetti proprietari;

all'entità del traffico illegale di armi, con particolare riguardo, all'eventuale utilizzazione da parte delle organizzazioni trafficanti, del litorale che delimita l'intera provincia di Ragusa;

alla struttura organizzativa delle bande dei TIR e circuiti di commercializzazione delle ingenti merci rubate;

alla formazione di ricchezze e patrimoni sospetti, al riciclaggio di denaro sporco in «attività pulite», all'entità e ai risultati della eventuale applicazione della «legge Rognoni-La Torre» e successive modificazioni;

all'individuazione e alla consistenza degli eventuali investimenti (compròmessi, atti notarli, eccetera) in terreni, oggi agricoli o non edificabili, nei comuni il cui territorio è oggetto di varianti generali o redazione di nuovi piani regolatori;

se non intenda affrontare, in modo organico e in tempi brevi, i problemi relativi al potenziamento delle forze dell'ordine e al miglioramento delle strutture e dei mezzi (problemi sollecitati con forza dal SIULP, dal SIAP, da enti locali, da forze politiche, da associazioni antiracket) con particolare riferimento:

alla copertura degli organici delle attuali tabelle della polizia di Stato;

allo svolgimento dei concorsi relativi ai ruoli tecnici (decreto del Presidente della Repubblica n. 337 del 1982);

all'utilizzazione, per le qualifiche compatibili, del personale civile dell'ex base missilistica di Comiso;

alla revisione delle tabelle organiche della polizia di Stato, sulla base del rapporto fra popolazione e indici di criminalità;

alla restituzione del commissariato di pubblica sicurezza dello Stato a Scicli;

all'istituzione dell'ufficio di polizia di frontiera a Pozzallo;

all'istituzione di posti di polizia stagionale nei più importanti centri della fascia costiera;

all'istituzione e al potenziamento delle volanti 24 ore su 24 garantendo un pieno controllo del territorio di tutti i comuni più colpiti dalla criminalità;

alla realizzazione di uno stabile unico per la questura, utilizzabile anche come sede della polizia stradale, oltre che come poligono di tiro;

alla realizzazione di ponti-radio capaci di assicurare collegamenti efficaci in tutta l'area provinciale e al potenziamento delle strumentazioni tecniche indispensabili per uno svolgimento funzionale, tempestivo e moderno dell'attività preventiva, di indagine e repressiva;

quali forme specifiche di controllo del territorio intenda adottare con riferimento, altresì, alla fascia costiera incontrollata e sostanzialmente aperta ad ogni forma di attività illegali, all'entroterra esposto, oltre che ai gravi fenomeni segnalati prima, anche a forme consistenti e

preoccupanti di abigeato, alle arterie stradali a rischio per i TIR e le imprese di autotrasporto, ad alcune realtà comunali – come Comiso e Monterosso Almo – segnati, da un anno a questa parte, dall'inquietante fenomenologia criminosa degli omicidi di persone anziane che vivono sole;

quali misure reali ed efficaci intenda predisporre al fine di salvaguardare l'incolumità di quelle persone «a rischio» che – nelle associazioni antiracket, nelle forze sociali e politiche, negli enti locali – sono particolarmente impegnate nella lotta contro la criminalità organizzata della mafia.

(4-04071)

PONTONE, POZZO, SIGNORELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo non ritenga di riferire con la massima urgenza al Parlamento sull'inspiegabile *black-out* delle linee telefoniche di palazzo Chigi, avvenuto nel delicatissimo momento in cui si adottavano i primi provvedimenti dopo l'esplosione delle bombe a Roma e a Milano, anche in considerazione del fatto che la Sip avrebbe respinto ogni responsabilità affermando che si tratterebbe di linee non gestite dalla stessa Sip.

(4-04072)

CONDARCURI, LIBERTINI, CROCETTA, LOPEZ, PICCOLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la Calabria (così come la zona ionica della Locride) non offre un'immagine distorta e malavitosa come buona parte dei *mass-media* tende a presentare, ma è terra di nobili ed antiche tradizioni storico-culturali-civili, con mari, spiagge e monti di stupenda bellezza, abitata da gente ospitale e laboriosa;

che è una regione non progredita economicamente, che «vanta» il più elevato tasso di degrado, oltre che politico, socio-economico e soprattutto morale;

che al mancato sviluppo del territorio ha corrisposto l'indebolimento del tessuto produttivo (agricoltura, industria, commercio, artigianato) e l'estensione della disoccupazione (oltre il 30 per cento), l'impoverimento della popolazione e l'emigrazione come ricerca altrove di reddito per sopravvivere;

che tale situazione è conseguenza di un processo degenerativo del governo delle istituzioni connesso alla incapacità politica e gestionale di una classe politica dirigente che in questi anni ha amministrato comuni, province, regioni in un intreccio di corresponsabilità con i Governi centrali del paese i quali hanno adottato politiche economiche non coerenti al bisogno di sviluppo equilibrato, con ciò penalizzando il Sud e la Calabria in particolare;

che in tale avvilente contesto e in una così deteriorata realtà ha potuto attecchire e crescere la velenosa pianta della criminalità mafiosa, quale prodotto del sistema, articolata in diversi campi di attività e di affari con intrecci e connubi con politici senza scrupoli e massoni;

che il sequestro di persona è pur sempre un crimine ignobile, spietato e di assoluta malvagità che suscita dolorose emozioni ed indignazione tra la gente, piombando nella drammatica disperazione familiari, parenti ed amici, tutti impotenti nei confronti di una organizzazione anonima di delinquenti attrezzata e preparata strategicamente, che ha raggiunto stadi avanzati di efficienza operativa e di gestione del potere tanto da ritenere di poter sfidare impunemente le forze di polizia in un centro dove lo Stato è più presente;

che l'ultimo sequestro, compiuto ai danni di Adolfo Cartisano, fotografo (nemmeno benestante) di Bovalino, località della zona ionica bassa reggina, fa raggiungere il primato di oltre 16 sequestrati nella stessa cittadina e vuol dimostrare che l'anonima sequestri, braccio operativo della 'ndrangheta, mostro oscuro dai mille tentacoli, non arretra di fronte a nessun ostacolo, pur di realizzare i suoi infami obiettivi di illeciti guadagni, calpestando con barbaro cinismo ogni sentimento civile e umano, negando con atto ignobile ad un laborioso cittadino il primario diritto alla vita, al lavoro, alla libertà, trascinando una comunità di modesti cittadini in uno stato di costante panico e paura;

che ai sequestrati vengono riservati tristi e dolorosi giorni di prigionia in zone impervie e in condizione di cattività igienico-alimentare, nell'assillo costante della propria sopravvivenza e nella speranza del ritorno in famiglia;

che la cittadina di Bovalino, splendida località turistico-balneare della costa dei Gelsomini, oggi colpita e mortificata da fatti criminali, guarda alle sue prospettive future per una condizione civile e democratica adeguata ed avanzata;

che i cittadini ed in particolare i giovani di Bovalino, sensibili al bisogno di cambiamento, non sono rimasti passivi e impauriti di fronte all'ulteriore prepotente attacco dell'anonima, ma hanno reagito con imponenti manifestazioni, sostenute dall'amministrazione comunale e da tutta la comunità della circoscrizione, gridando in un impeto di sdegno e di ribellione la protesta e l'indignazione di tutta la parte sana delle popolazioni ioniche, assumendo impegno di lotta per sconfiggere l'anonima e far tornare a casa Adolfo Cartisano,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia intendimento del Governo adottare provvedimenti ed interventi adeguati ed efficaci, non dissimili da altre analoghe circostanze, per liberare Adolfo Cartisano, per venire a capo della sorte di altri sequestrati mai tornati liberi, per infliggere un duro colpo alle bande dei sequestratori e della criminalità organizzata imperanti nella zona ionica reggina, fonte e causa di arretramento della vita sociale e dello sviluppo economico, produttivo e occupazionale di Bovalino e della Locride;

se non si ritenga opportuno disporre che le forze di polizia dislocate a Bovalino (alle quali va il riconoscimento del lavoro a rischio che compiono) siano utilizzate meno in attività secondarie e più in servizi di vigilanza, controllo ed intervento anticrimine;

se il Ministro dell'interno non ritenga di compiere una visita a Bovalino non tanto per portare altra solidarietà alla famiglia Cartisano,

ma per accogliere l'invito del consiglio comunale e rendersi conto della situazione, che è davvero di grande e drammatica emergenza.

Gli interroganti riterrebbero opportuno anche che la Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia compisse con una sua delegazione un sopralluogo conoscitivo della realtà di Bovalino.

(4-04073)

VISIBELLI. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso:

che martedì 27 luglio 1993 su richiesta degli organi dirigenti locali del Movimento sociale italiano-Destra nazionale si è svolto un incontro con i responsabili dell'ordine pubblico ad Andria (Bari);

che erano presenti il dottor Michele Prencipe, vice questore dirigente il commissariato di pubblica sicurezza, il capitano dottor Mario Napolitano, comandante la caserma dei carabinieri, e gli ex consiglieri comunali del Movimento sociale italiano-Destra nazionale Nino Marmo e Nicola Montrone;

che i rappresentanti della Destra andriese hanno esposto le preoccupazioni dell'intera comunità cittadina per il livello di criminalità raggiunto, insieme all'inadeguata prepotenza di forze illegali sul territorio; una situazione di grave allarme, pur in presenza di un impegno notevole delle forze dell'ordine – da più parti riconosciuto – ed alcuni recenti concreti successi;

che oltre agli aspetti generali del problema, i due esponenti si sono soffermati sui seguenti aspetti particolari:

tutela dell'ordine pubblico nelle campagne dove braccianti, coltivatori diretti e agricoltori lavorano in una situazione di completa insicurezza, specialmente dopo la nota vicenda dell'arresto di una guardia campestre perchè taglieggiava un produttore;

tutela dell'ordine pubblico nel centro storico della città totalmente abbandonato a se stesso, senza cura e senza alcuna sorveglianza;

tutela dell'ordine pubblico nel centro urbano, luogo prescelto per scippi, rapine e manifestazioni di insopportabile prepotenza a danno di cittadini inermi e più corretti;

maggior sorveglianza della villa comunale soggetta a continue scorribande di motorini e vandali a danno del bene pubblico, degli anziani e dei bambini;

presenza nella città di extracomunitari senza permesso di soggiorno, senza occupazione, senza fissa dimora che sono stati avviati, dalla criminalità locale, al contrabbando di sigarette, anticamera di futuri maggiori impegni criminali quali lo spaccio di droga;

riconquista alla legalità, da parte delle forze dell'ordine, di quelle zone della città ormai territorio dello spaccio di droga o luogo di intermediazione per estorsioni a seguito di furti di auto, che ormai si contano a centinaia;

che insomma si tratta di una situazione generale che è su un punto di crisi, ma che non è ancora irreversibile, per cui si rende indispensabile agire nell'immediato con un rafforzamento dell'organico della polizia di Stato e dei carabinieri ed un conseguente aumento delle indagini ed un maggiore controllo del territorio;

che si è ricordato inoltre che la città è completamente incustodita nelle ore notturne;

che bisogna intervenire urgentemente, prima che sia troppo tardi, anche perchè le assicurazioni di un anno addietro del prefetto e del questore, in occasione del vertice sulla criminalità svoltosi in comune all'indomani delle bombe, abbiano compiuta attuazione;

che sono da completare gli organici ed è da definire una volta per tutte la questione per la costruzione della nuova caserma dei carabinieri che, per la colpevole inerzia delle amministrazioni comunali precedenti, è ancora priva del terreno per la costruzione;

che la nuova caserma porterebbe all'immediato aumento dell'organico e quindi ad un miglioramento dell'attività dell'Arma,

l'interrogante chiede di conoscere quali sollecite iniziative si intenda prendere in merito a quanto sopra rappresentato.

(4-04074)

SIGNORELLI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che in attuazione della legge 29 gennaio 1992, n. 58, il Ministero delle poste affidava alla società Iritel spa l'Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST) nonchè il servizio radiomarittimo che l'amministrazione postale svolgeva attraverso una rete di 21 stazioni radiocostiere dislocate nel territorio nazionale, tra le quali quello di Civitavecchia;

che, oltre al servizio commerciale di corrispondenza radiotelefonica e radiotelegrafica, attraverso le suddette stazioni viene svolto soprattutto il servizio a sfondo prettamente sociale di prevenzione, sicurezza e salvaguardia della vita umana in mare, svolto fino al 31 dicembre 1992 dall'amministrazione postale per conto della marina mercantile;

che al di là delle perplessità che si nutrono su come sia stato possibile che il Ministero delle poste cedesse ai privati un servizio di non propria competenza, svolto per conto terzi, si deve far presente che, in forza di tale convenzione, la società Iritel spa, con la supervisione del Ministero delle poste, avrebbe dovuto assicurare la continuità dei servizi rilevati, migliorandone lo *standard* qualitativo e quantitativo;

che tutto ciò non è stato rispettato, tanto che, sembra, la società Iritel spa sarebbe intenzionata a chiudere, probabilmente entro il prossimo mese di ottobre, ben 14 delle 21 stazioni radiocostiere, compresa quella di Civitavecchia, nonostante che quest'ultima garantisca la copertura commerciale e la sicurezza ai natanti (navi, pescherecci, panfili ed utenti vari) dell'alto, medio e basso Tirreno (in un'area di mare compresa tra l'isola di Ponza e l'isola d'Elba, ivi comprese le coste viterbesi), sulle varie gamme delle onde radio (medie, mediocorte, corte, VHF e satellitari);

che le stazioni radiocostiere, compresa quella di Civitavecchia, costituiscono una valida struttura composta da aree, immobili, attrezzature tecniche e personale qualificato in grado di assolvere ai compiti di istituto, tra i quali quelli della prevenzione, sicurezza e salvaguardia della vita umana in mare: servizio SOS e chiamate di soccorso (500 KHZ/morse, naviganti, bollettini meteorologici e messag-

gi inerenti le posizioni e gli itinerari delle navi in mare; servizi sociali e non commerciali che non suscitano alcun interesse specifico da parte della società Iritel spa in quanto non remunerativi, ma che lo Stato deve comunque garantire agli utenti del mare);

che il Ministero della marina mercantile, in osservanza della convenzione internazionale «Amburgo 79», ha in corso di istituzione 13 centri radio per garantire il servizio di prevenzione, sicurezza e salvaguardia della vita umana in mare, con un impegno di enormi risorse finanziarie, cui è sconsigliabile far ricorso nell'attuale situazione economica del paese;

che così operando si sarebbe conseguito un triplice risultato:

- 1) un enorme risparmio per le casse dello Stato;
- 2) la garanzia della continuità e della qualità del servizio reso, attesa l'esperienza maturata e l'alta professionalità raggiunta dai tecnici del settore;
- 3) la salvaguardia di tanti posti di lavoro (18 soltanto per la stazione radiocostiera di Civitavecchia),

l'interrogante chiede di conoscere se tutto quanto sopra corrisponda a verità e nel tal caso quali provvedimenti si intenda assumere.

(4-04075)

TADDEI, BUCCIARELLI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che il numero delle bocciature alla scuola media «Fibonacci» di Pisa è preoccupante e richiede una valutazione sul funzionamento della scuola stessa;

che alcuni ragazzi sono stati «bocciati» con decisione imprevista senza aver mai comunicato ai genitori l'eventualità di una ripetenza;

che in particolare destano perplessità le decisioni relative alle due ragazze di seguito indicate, non ammesse alla terza media:

1) Angela Mondin, non ammessa alla terza classe (a quanto si rileva dal giudizio finale) sostanzialmente a causa di alcuni periodi di assenza dalla scuola per motivi di salute;

2) Silvia Reale, non ammessa alla terza classe, nonostante la scheda individuale riporti un netto miglioramento del rendimento scolastico e nonostante una relazione del servizio di neuropsichiatria di Pisa abbia evidenziato la sua situazione evolutiva e l'opportunità di non demotivare l'alunna con una ripetenza;

rilevata la contraddittorietà contenuta nei giudizi finali che riguardano le due ragazze;

considerato:

che, riguardo alla ragazza Angela Mondin, provoca sconcerto il giudizio negativo basato sulla discontinuità della partecipazione alla vita scolastica, saltuarietà dovuta a motivi di salute (evidentemente non dipendenti dalla volontà della ragazza);

che, con particolare riferimento alla ragazza Silvia Reale, colpisce il repentino cambiamento di giudizio dimostrato dalla stessa scheda personale che mostra un netto miglioramento dal primo al secondo quadrimestre; l'evoluzione positiva della formazione della ragazza è testimoniata inoltre da Carla Cappelli, operatrice psicopedago-

gica, in base all'articolo 5 della legge n. 426 del 1988, incaricata di seguire Silvia Reale per aiutarla nello sviluppo dei rapporti interpersonali in stretto contatto con il servizio di neuropsichiatria infantile dell'USL di Pisa;

che sorprende il repentino cambiamento di atteggiamento e di giudizio nei confronti delle ragazze le cui famiglie non sono state mai messe al corrente di riduzioni del profitto scolastico;

che il comportamento della scuola nei confronti delle due ragazze sopra indicate (e di altri ragazzi non indicati) fa pensare a decisioni di bocciature prese tenendo conto delle esigenze di formazione delle classi anzichè dello sviluppo formativo di ogni singolo alunno o alunna,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda svolgere:

una verifica dell'operato della scuola «Fibonacci» rispetto a tutti i casi di bocciatura ivi verificatisi;

una urgente verifica specifica dei casi sopra indicati per rimediare ad errori formali e sostanziali che hanno determinato la bocciatura delle due ragazze, con grave danno per la loro maturazione ed il loro sviluppo formativo.

(4-04076)

MEDURI. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che in data 3 ottobre 1991 alcune decine di cittadini, abitanti nelle popolose frazioni di Reggio Calabria denominate Eremo e Pietrastorta, hanno denunciato gli inspiegabili ritardi nella costruzione della strada Eremo-Pietrastorta (gara d'appalto del 6 giugno 1986 e contratto d'appalto del 4 novembre 1987) e che con la denuncia sono stati interessati le seguenti autorità: procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, prefetto di Reggio Calabria, questore di Reggio Calabria, sindaco di Reggio Calabria;

che a tutt'oggi la strada non viene costruita e che le autorità alle quali si sono rivolti i cittadini, con denuncia sottoscritta, non hanno dato agli stessi alcuna risposta;

che la strada di cui trattasi è importantissima per la sicurezza stessa degli abitanti delle nominate frazioni che, allo stato attuale, in caso di cattivo tempo nella stagione invernale, non possono essere raggiunte nè da mezzi dei vigili del fuoco nè da autoambulanze;

che, a quanto se ne sa, alla ditta aggiudicataria dei lavori pare sia stato concesso, a suo tempo, incautamente, un anticipo di lire 100.000.000,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso attivarsi urgentemente ed efficacemente presso le autorità cui sono state indirizzate le denunce dei cittadini affinché diano risposte certe e sollecite. Non è pensabile, infatti, che non solo la costruzione di una strada, non lunga ma importantissima, non sia stata neppure iniziata nonostante siano passati sette anni dalla effettuazione della gara d'appalto, ma che neppure le autorità interessate dai cittadini

– giustamente preoccupati viste le vicende quotidiane di cui sono impotenti spettatori – diano le giuste ed immediate risposte.

(4-04077)

TOSSI BRUTTI, CASOLI, NOCCHI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che il Parlamento italiano ha approvato la legge n. 545 del 29 dicembre 1987, recante «Disposizioni per il definitivo consolidamento della rupe di Orvieto e del colle di Todi»;

che all'articolo 1, comma 4, era autorizzata una «spesa di lire 120 miliardi negli anni 1987-1992 per interventi, di competenza del Ministero dei beni culturali e ambientali, di recupero, restauro, conservazione, valorizzazione ed utilizzazione degli edifici, nonché dei beni e delle opere di pertinenza degli stessi, ... sulla base di un programma che garantisca continuità di realizzazioni e completamento delle opere in corso»;

che, sulla base delle relazioni inviate dalle sovrintendenze archeologiche e dei beni ambientali, il programma dei lavori di recupero e restauro dei beni culturali e ambientali del comune di Todi comprendeva i seguenti edifici:

- chiesa di San Filippo Benizi;
- duomo;
- chiesa di Santa Maria in Cammuccia;
- pinacoteca comunale;
- convento di Montesanto;
- chiesa di Santa Maria della Consolazione;
- chiesa di San Fortunato;
- convento di San Fortunato;
- mura urbiche;
- monastero delle Lucrezie;
- palazzo del Vignola;
- palazzi comunali;
- palazzo dei Priori;
- chiesa dei Santi Filippo e Giacomo;
- chiesa della Trinità;
- chiesa di Sant'Ilario;
- episcopio - palazzo vescovile;
- chiesa di Sant'Antonio Abate;
- chiesa di San Francesco Borgo;
- chiesa di San Giuseppe Falegname;
- chiesa di San Silvestro;
- chiesa di Santa Prassede;
- chiesa di Sant'Eligio;
- chiesa della Nunziatina;
- chiesa di San Lorenzo;
- complesso della Misericordia;
- fonte cesia;

che il Ministero per i beni culturali e ambientali ha affidato la gestione dei primi 20 miliardi alle sovrintendenze competenti per materia e ha poi affidato in concessione alla società Bonifica i restanti

lavori per un importo complessivo di 100 miliardi, di cui circa 25 miliardi per Todi, con convenzione n. 234 del 5 luglio 1989;

ricordato:

che i fondi stanziati dalla legge n. 545 del 1987 sono completamente disponibili, essendo previsto nella legge finanziaria 1992 l'ultimo contributo;

che nell'anno 1990 sono iniziati i primi lavori da parte della società Bonifica;

che a tutt'oggi risultano ancora in corso i lavori di recupero e restauro dei beni culturali oggetto di intervento;

che l'amministrazione comunale di Todi ha più volte richiesto alla società Bonifica i progetti esecutivi di tutte le opere ad essa affidate dal Ministero per l'intervento, i relativi tempi di esecuzione e gli importi previsti senza mai ottenere alcuna risposta al riguardo;

considerato:

che su diversi edifici, oggetto di intervento, sono state collocate imponenti impalcature senza che sia seguito l'inizio dei lavori;

che, in particolare, per quanto riguarda le mura urbane vi è stato un aggravamento della situazione di degrado fino all'ultimo episodio riguardante il muro etrusco, sottostante la via dei Santi Filippo e Giacomo, con il crollo di una parte del muro stesso,

gli interroganti chiedono di conoscere:

lo stato d'esecuzione dei lavori di tutte le opere affidate alle sovrintendenze dell'Umbria in relazione alla legge n. 545 del 1987;

lo stato dei lavori affidati in concessione alla società Bonifica, i relativi stanziamenti e i tempi previsti per l'ultimazione dei lavori;

se non si ritenga opportuno instaurare un rapporto con il comune di Todi e la regione Umbria al fine di esercitare un più efficace e tempestivo controllo sull'esecuzione delle opere medesime;

se non si ritenga comunque opportuno informare costantemente il comune di Todi e la regione Umbria sull'andamento complessivo dei lavori, anche istituendo un osservatorio tecnico misto tra Ministero per i beni culturali e ambientali ed enti locali interessati;

se non si ritenga infine che sia necessario un intervento urgente al fine di garantire sia il rispetto dei contenuti della legge n. 545 del 1987 sia della convenzione n. 234 del 5 luglio 1989 del Ministero in indirizzo, vista la peculiarità del patrimonio storico, artistico e culturale proprio della città di Todi.

(4-04078)

RIZ. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. - Per conoscere:

la ragione per cui nel bando di concorso per interpreti giudiziari presso il tribunale di Bolzano siano stati cambiati i presupposti previsti dalla commissione di cui all'articolo 108 dello statuto del Trentino-Alto Adige;

la ragione per cui siano state escluse le persone che hanno conseguito la laurea in legge (che fino ad oggi sono state le uniche che hanno fatto traduzioni di leggi dello Stato) sostituendole con diplomati di scuole per interpreti ancorchè non abbiano conseguito diploma di traduttore italiano e tedesco;

se il Governo abbia fatto indagini sulle assunzioni illegittime di interpreti attuate nella regione Trentino-Alto Adige prima del 1993 individuando gli uffici responsabili di tali assunzioni e chiedendo alla Corte dei conti di rendere note le indagini svolte a questo proposito.
(4-04079)

RIZ. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze. - Per conoscere:

se sia vero che è intenzione del Governo di non consentire nel 1994 la lotteria di Merano;

se il Governo sappia che tale lotteria è una delle più tradizionali di tutta l'Europa;

per quale ragione alla provincia di Bolzano venga fatto questo torto in un momento in cui si parla con tanta insistenza di comprensione dei popoli e di voler attuare iniziative per facilitare la coesistenza di etnie diverse;

quali siano i retroscena politici delle nuove scelte in materia di lotterie e quale connessione vi sia fra le stesse e - vista anche la localizzazione delle nuove lotterie - se non si prospettino interessi privati in atti politici.

(4-04080)

BOSO. - Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. - Premesso:

che la realizzazione di un impianto di fognatura di tipo IMHOFF in località Prà di Sotto (Prà Tomei) sul terreno di proprietà dei fratelli Paterno nel comune di Scurelle (Trento) con delibera consiliare n. 6 del 10 febbraio 1992 è intesa ad ottenere l'asservimento dei diritti reali interessati dai lavori di completamento della fognatura comunale;

che l'approvazione del consiglio comunale e la dichiarazione di utilità pubblica sono state sufficienti per il comune e per la provincia autonoma di Trento non tenendo conto dei reclami, obiezioni e perizie fatte a ragione dai cittadini e sulla località e sui modi di realizzare tali lavori;

che la vicinanza a quindici metri di una sorgente, che tra l'altro rappresenta a tutt'oggi l'unica acqua disponibile per la zona, crea il pericolo di infiltrazioni dalla condotta fognaria, per la quale non sono state previste disposizioni particolari;

che la strada di accesso e di servizio per l'impianto passa a monte della sorgente con grave pregiudizio della stessa;

che non è stata inoltre considerata la vicinanza della scarpata dell'alveo del torrente Maso di Spinelle, con pregiudizio per la sicurezza dell'impianto stesso;

che è stato trascurato lo studio dei venti, per far sì che le esalazioni maleodoranti non raggiungano le abitazioni vicine,

l'interrogante chiede di conoscere:

se si sia a conoscenza dei motivi per i quali il sindaco di Scurelle non abbia voluto tener conto delle valide motivazioni e osservazioni dei cittadini, nonostante la quasi certezza della perdita della sorgente;

se si sia a conoscenza di quale sia l'impegno finanziario che il comune deve sopportare per la realizzazione della fognatura, di quale sia la spesa prevista spostando a valle la fognatura e servendo tutta la valle anzichè alcune abitazioni e di quale sarà la spesa che il comune dovrà sopportare per portare l'acqua alle abitazioni prevedendo che la sorgente senza dubbio verrà resa inutilizzabile.

(4-04081)

SENESI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che la recente vertenza con il settore dell'autotrasporto merci, conclusasi con il protocollo d'intesa del 27 luglio 1993 sottoscritto dal Governo e dai rappresentanti delle associazioni delle categorie degli autotrasportatori, ha evidenziato ancora una volta le gravi lacune in politica di trasporto merci che da anni permangono nel nostro paese;

considerato che il Parlamento sarà a breve chiamato ad approvare i provvedimenti conseguenti, che comunque rappresentano soluzioni temporanee;

considerati:

l'impegno assunto dal Governo ad intervenire nel prossimo futuro su tutta la complessa materia del trasporto merci;

il ruolo strategico che devono e dovranno avere le Ferrovie dello Stato spa anche attraverso le società collegate, in particolare l'Istituto nazionale dei trasporti, per realizzare una reale integrazione fra i vari modi del trasporto merci,

l'interrogante chiede di sapere:

quando si intenda presentare al Parlamento un rapporto sulla situazione del settore e sottoporre un piano organico di interventi finalizzati a realizzare nel concreto l'intermodalità gomma-ferro, così come previsto dal Piano generale dei trasporti;

quando e come si intenda completare il consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale dei trasporti;

se non si ritenga doveroso sottoporre quanto prima all'esame delle competenti Commissioni del Parlamento la nomina del presidente dell'ente suindicato, considerato che il profilo del nuovo presidente dovrà prevedere come requisito e condizione fondamentale, per qualsiasi candidatura il Ministro intenda avanzare, quella professionalità e competenza che tale carica richiede.

(4-04082)

BOSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in data 2 dicembre 1992 veniva notificato atto di decadenza dall'impiego all'agente della polizia di Stato Luciano Votadoro;

che in data 4 dicembre 1992 il consiglio di disciplina provinciale di Genova della polizia di Stato richiedeva l'archiviazione di procedimento disciplinare a carico dell'agente della polizia di Stato Luciano Votadoro, in servizio presso il sesto reparto mobile di Genova, per incompetenza dello stesso in quanto il Votadoro risultava decaduto dall'impiego;

che con sospensiva del TAR della Liguria, delibera n. 333 - D/49994 egli veniva riammesso in servizio;

che in una data non meglio precisata dell'aprile 1993 veniva notificato al Votadoro il provvedimento di reiterazione del procedimento disciplinare sopra indicato;

che la difesa del Votadoro chiedeva che il procedimento venisse dichiarato estinto per perenzione di cui all'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957;

che in diritto si osserva che, a seguito della pronuncia del consiglio di disciplina testè riportata che richiedeva l'archiviazione del procedimento, lo stesso procedimento non può essere più riaperto se non per richiesta dell'interessato o coniuge superstite o figli avverso alla decisione sanzionatoria, ovvero per l'ottenimento di una sanzione di minore gravità;

che la riapertura del procedimento viene disposta dal capo della polizia solo su richiesta dell'interessato;

che non risulta che il capo della polizia - *motu proprio* - possa riaprire un procedimento in difformità da quanto previsto dalle vigenti disposizioni;

che si ritiene che la conclusione alla quale è pervenuto il consiglio di disciplina con la richiesta di archiviazione sia esaustiva del procedimento *de quo* e che la reiterazione del procedimento sia effettuata in eccesso di potere, violazione di legge, incompetenza (si veda la sentenza del Consiglio di Stato, sezione VI, 27 ottobre 1972, n. 660),

si chiede di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare a tutela della salvaguardia degli interessi generali della pubblica amministrazione.

(4-04083)

PERIN, SPERONI, MANFROI, BOSO, MOLINARI, MAISANO GRASSI, ZUFFA, CANNARIATO, TABLADINI, ROVEDA, FERRARA Vito, PARISI Vittorio, DIPAOLA, PAINI, MANARA, LORENZI, ZILLI, MANCUSO, ROCCHI, GIBERTONI, PREIONI, PROCACCI, SCAGLIONE, LEONI, PAGLIARINI, STAGLIENO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente, dell'agricoltura e delle foreste e per i beni culturali e ambientali*. - Premesso:

che subito dopo la catastrofica alluvione del Piave del 4 novembre 1966 i consorzi di comuni, i consorzi di bonifica e la provincia di Treviso si mobilitarono per individuare una soluzione atta a evitare il ripetersi di un simile disastro;

che già nel 1967 il consorzio dei comuni del Montello, con lo studio dell'intero bacino del Piave, aveva individuato nel serbatoio di Falzè nel comune di Sernaglia, capace di 90 milioni di metri cubi di invaso utilizzabili in parziale uso promiscuo, la soluzione ottimale per la regolazione delle piene e per l'incremento delle magre estive del Piave;

che tale soluzione, attentamente vagliata, fu fatta propria dal «comitato degli enti rivieraschi del Piave e del Livenza», nel frattempo costituitosi con sede a San Donà di Piave, il quale nel 1970 ottenne dal Ministero dell'agricoltura il finanziamento per lo studio del serbatoio di Falzè inquadrato nell'intero bacino del Piave;

che dalla imponente mole di studi e di verifiche, condotti per tutti gli anni Settanta da una numerosa *équipe* di cattedratici ed esperti di alto livello, tale soluzione si dimostrò ottimale per la regolazione delle piene del fiume, cosicchè nell'anno 1980 fu completata la dettagliata progettazione del serbatoio;

che, in particolare, tale soluzione concorda con le conclusioni della commissione interministeriale «De Marchi» per la difesa del suolo, che già nel 1972 aveva individuato come possibili in tutto il bacino alcuni serbatoi, indicando nel serbatoio di Falzè, qualora fattibile, il miglior cardine della regolazione del fiume;

che quando il progetto del serbatoio – da sempre pertinacemente osteggiato dal comune di Sernaglia – fu presentato al Ministro dei lavori pubblici con apposito convegno a San Donà di Piave il presidente della regione Bernini ritenne di far intervenire la regione stessa per accertare se fosse valida l'alternativa di regolare le piene mediante l'utilizzo di «casce di espansione sulle Grave di Papadopoli», ostinatamente sostenuta da Sernaglia nonostante che essa fosse stata scartata da tutte le commissioni e da tutti gli studi fatti per il Piave;

che, in tutta segretezza, in due soli anni la regione riuscì a far inventare dal suo incaricato, ingegner G.M. Susin – con devastanti artifici, quali l'asportazione di 3 metri di alveo e golene del Piave dalle Grave di Papadopoli alla Priula, che trasformerebbe un'oasi di 15 chilometri quadrati di suggestivo ambiente naturale in una sterminata cava di materiali inerti da 30-40 milioni di metri cubi (e qui sta la chiave del nuovo *business* tangentopolizio!) – un progetto di artificiosi, enormi invasi, riduttivamente chiamati «casce», a farlo avallare da tre disponibilissimi cattedratici, ad approvarlo il 19 marzo 1985 quale soluzione preferibile a quella del serbatoio di Falzè ed infine a presentarlo tre giorni dopo, in un incontro del presidente Bernini con il ministro Nicolazzi, come soluzione ufficiale della regione per il Piave;

che subito tale pseudo-progetto suscitò violente reazioni da parte del consorzio dei comuni rivieraschi del corso da esso interessato e da parte del «comitato degli enti rivieraschi del Piave e del Livenza», sostenute da autorevoli e validissime argomentazioni; motivo per cui lo stesso presidente Bernini, in più sedi ed ufficialmente, si affrettò ad assicurare i comuni e lo stesso comitato degli enti rivieraschi che il progetto sarebbe stato abbandonato, cosa che invece non fu fatta, perchè il progetto fu solo «accantonato» e tutto rimase congelato, provocando così il risultato, dallo stesso allora senatore Gusso lamentato, che «vent'anni di fatiche, di studi approfonditi di eminenti idraulici, di tanti soldi spesi dagli enti e dallo Stato» venivano vanificati;

che, da notizie recenti, nel gennaio del 1993 l'autorità di bacino «Alto Adriatico» – della quale nel frattempo è diventato segretario generale quello stesso ingegner Borrelli che, quale capo dipartimento dei lavori pubblici della regione Veneto, era stato il più importante collaboratore del presidente Bernini, quando nel 1983-85 questi attuò il *blitz* delle casce di espansione – ha dato incarico all'ingegnere Susin di redigere il Piano di bacino del Piave, in collaborazione con l'ingegnere Zollet, anch'esso già incaricato nel 1983-85 dalla regione dello studio di

soluzioni alternative al serbatoio di Falzè, motivo per cui, in base alla logica presunzione che, se chi ha dato e chi ha ricevuto l'incarico sono gli stessi che dieci anni fa misero in piedi il progetto delle casse di espansione sulle Grave di Papadopoli, identico sarà il risultato, per cui se ne è dedotto che la regolazione del Piave sarà basata su dette casse;

che perciò gli amministratori e i cittadini dei comuni della zona stanno reagendo, con mozioni di opposizione dei comuni e con la raccolta di seimila firme da parte del «comitato contro le casse», tutti insieme determinati ad ottenere dalla regione, con il pieno appoggio delle associazioni ambientaliste ed agricole, l'annullamento della delibera del 1985 ed il ritiro del progetto dal Ministero, per eliminare alla radice, prima che possa entrare nel Piano di bacino, uno «scellerato progetto che comporterebbe:

la distruzione massiccia di campagne coltivate ed ambiente fluviale;

l'eliminazione del ramo di sinistra del fiume stesso;

l'inaridimento definitivo delle falde in sinistra e destra del Piave;

la costruzione di serbatoi, per complessivi 65 milioni di metri cubi d'acqua, contenuti da argini rialzati di ben 7 metri rispetto agli attuali;

la quasi matematica certezza della catastrofica disalveazione delle piane che si vorrebbero contenere, lungo le direttrici del Piavon in sinistra o della Piavesella in destra Piave»;

poichè da tutta la vicenda appare evidente che il contestato progetto della regione a tutto può servire, meno che a risolvere il problema delle piane del Piave, che anzi risulterebbero apocalitticamente aggravate,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del modo in cui la regione sia riuscita ad imbastire un progetto e a farlo avallare da una commissione di «luminari» (dal senatore Gusso pubblicamente definita «superficiale, incosciente, scellerata»), passando sopra la testa di tutti gli enti e le amministrazioni locali che, per oltre un quindicennio, avevano attivamente, con forte impegno ed ingente spesa di pubblico denaro, ben operato per la propria difesa ignorando così l'enorme mole di studi da essi realizzati ed i sicuri risultati a cui essi erano arrivati, con i quali si è voluto evitare qualsiasi confronto;

se siano a conoscenza dei motivi per i quali l'autorità di bacino abbia dato un incarico così importante agli stessi professionisti che dieci anni prima ebbero il compito di studiare proprio la particolare soluzione voluta dalla regione, ipotecando in partenza il risultato finale, e se determinante in questa decisione non sia stata la presenza, nell'autorevole posizione di segretario generale, di un funzionario quale l'ingegner Borrelli che era allora in posizione chiave nello staff tecnico del presidente Bernini e la cui carriera si è svolta di pari passo con l'ascesa politica di questi da Treviso a Venezia ed infine a Roma, per cui appare attendibile che la sua promozione all'influente incarico attuale sia stata determinata proprio dall'allora potente ministro Bernini, per avere un suo uomo di fiducia in posizione determinante per mandare

avanti i suoi disegni. L'allora ministro Bernini è «uscito di scena», ma la sua opera in questo modo continuerebbe, a conferma che dopo il cambiamento tutto continua come prima, secondo un sistema che è necessario ed urgente cambiare;

se non intendano intervenire per bloccare il preordinato disegno e perchè, per decisioni di tanto vitale importanza, sia rigorosamente applicato il disposto dell'articolo 12, comma 5, della legge n. 183 del 1989, integrando il comitato tecnico con esperti realmente «di elevato livello scientifico» e che, per di più, dati i tempi, siano anche di specchiata rettitudine, indipendenza ed onestà di giudizio, affinché giudichino se sono validi gli studi fatti e la soluzione individuata dagli enti locali, oppure, qualora esista, ne trovino una migliore, affinché si chiuda con gli studi e si passi finalmente alla concreta realizzazione delle opere, al fine di dare alle popolazioni quella sicurezza da gran tempo invocata, garantendo l'acqua ad esse necessaria anche nei periodi di estrema magra, come quello che stiamo attraversando.

(4-04084)

LEONI. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso:

che con ordine di servizio n. 29/1993, datato 28 luglio 1993, a firma dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato spa, al professor Felice Mortillaro è stata assegnata la responsabilità di condirettore generale *holding*;

che sul quotidiano «Milano finanza», apparso in pari data, è stata pubblicata l'intervista, rilasciata dal professor Mortillaro, dal titolo altamente significativo: «Mortillaro meglio Torquemada», in cui vengono espressi giudizi fortemente negativi sull'operato dei giudici di «Mani pulite»;

che giudizi di tale grossolanità, specie nel momento di particolare grave tensione creata nel paese dal decesso di personaggi al centro delle inchieste giudiziarie promosse dai giudici di «Mani pulite», nonchè dalle recenti bombe di Roma e dalla strage di Milano, offendono la sensibilità di quanti a tutti i livelli operano per il ristabilimento delle regole di democrazia e giustizia nella vita del paese;

che in siffatte condizioni detti giudizi finiscono per fare il gioco di coloro che sono dietro gli attentati terroristici,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative – visto che lo Stato è azionista delle Ferrovie spa – si intenda assumere nei confronti del professor Mortillaro, dal momento che le sue dichiarazioni, con le quali si caratterizza chiaramente come appartenente alla vecchia screditata nomenclatura, hanno reso incompatibile la sua permanenza in una posizione di alta responsabilità nella più grande azienda pubblica italiana.

Dette dichiarazioni pongono, infatti, un serio problema di credibilità sull'operato del professor Mortillaro da parte degli oltre 160.000 ferrovieri – dei quali egli è chiamato a guidare l'impegno quotidiano per il risanamento e lo sviluppo delle Ferrovie dello Stato, posti dal Governo tra gli obiettivi prioritari per la rinascita economica e civile del

paese - nonchè da parte dei contribuenti italiani, sui quali gravano gli elevati oneri di esercizio e di investimento del sistema ferroviario.

(4-04085)

TABLADINI, SPERONI, BOSO, LORENZI, PAINI, ROSCIA, MANFROI, LEONI. - *Ai Ministri dell'ambiente, degli affari esteri, dell'interno, della sanità, di grazia e giustizia, dei trasporti e delle finanze.* - Sulla base di un rapporto della terza legione della Guardia di finanza - comando nucleo polizia tributaria di Brescia, si chiede di sapere se corrisponda al vero:

che esiste un traffico di rottami metallici contaminati da radioattività e da sostanze chimiche che sarebbe materiale dismesso da centrali nucleari o impianti militari dell'ex URSS (Odessa, Rongrao-Pietrograd, deposito Thomas Setto di Kiev) e della Polonia (Tallin);

che in Russia opererebbe un italiano di Vicenza, non meglio identificato, proprietario di una Mercedes color antracite, che provvederebbe a far trasportare questa merce in Germania per conto di due ditte tedesche, la Franke Rohstoffe - 8829 Schweinfurt e la Forberich di Wurzburg;

che il trasporto in Germania avverrebbe a cura della ditta CSAD di Praga e di alcuni «padroncini» polacchi;

che questi rottami verrebbero anche trasportati direttamente dalla Galassini Trans di Verona alla Pasini acciaierie di Odolo (Brescia); la Pasini avrebbe anche un ufficio di rappresentanza presso l'hotel Excelsior di Varsavia;

che una volta in Germania tale materiale verrebbe nazionalizzato e reso in libera pratica;

che la Franke e la Forberich reperirebbero altro materiale ferroso contaminato proveniente da depositi militari interrati ed abbandonati situati nell'ex Germania dell'Est (Plauan, Raut, Chaemenitz, Frankfurt a Oder, Bochlen);

che l'importazione in Italia avviene a mezzo documento doganale T2 con le diciture «Abfaelle aus sisenen Schrott» e «Gusseisen 3-B» rilasciato dalle predette Franke e Forberich in base alle procedure semplificate di transito intracomunitario;

che in particolare la ditta Franke si occuperebbe del riciclaggio della ghisa contaminata, inviando prevalentemente tale materiale alle acciaierie Calvisano di Calvisano (Brescia), mentre la ditta Forberich acquisterebbe il ferro (tubi, bidoni pressati e contenitori inquinati da piombo, cromo, nichel, cesio, eccetera);

che oltre alle predette acciaierie Pasini e Calvisano anche altre fonderie riciclerebbero materiali contaminati ferrosi immettendoli nei normali cicli di lavorazione e precisamente:

Valsabia acciaierie di Odolo;

IRO acciaierie di Odolo;

ILFO acciaierie di Odolo;

ILFA acciaierie di Nave;

Profilati nave di Montirone;

Piccini acciaierie di Sarezzo;

Beltrame - Ifa di Vicenza;

che, quando i carichi sospetti vengono consegnati, non sono mai scaricati a terra, come al solito, ma direttamente avviati alla lavorazione;

che le ditte di trasporti coinvolte e a conoscenza dell'irregolarità di tali trasporti sarebbero tedesche e precisamente:

la Kunze di Langenau;

la Haselbeck di Dingolfing;

la Willi Betz;

che altra attività posta in essere in violazione delle norme antinquinamento sembra essere l'immissione nei forni delle carcasse di autoveicoli marca Trabant che, essendo parzialmente costruiti in plastica, creerebbero emissioni gassose nocive; in Germania la distruzione per fusione di tali veicoli non sarebbe consentita ed i costi per separare le parti metalliche da quelle plastiche troppo alti;

che tali veicoli sarebbero venduti dalla Forberich alla Rotamafer di Castelnuovo del Garda (Verona);

che il materiale ferroso contaminato viaggierebbe mescolato ad altri rottami non radioattivi e tali carichi, sebbene di scarso valore economico, tali da non giustificare neanche le spese di trasporto, verrebbero effettuati per non far viaggiare gli automezzi vuoti sul «viaggio di ritorno» di carichi commercialmente più consistenti;

che a volte nascosti nei rottami sono stati trasportati anche dei cilindri schermati adatti al trasporto di oggetti altamente pericolosi;

che in questi cilindri schermati vi può essere uranio 285, uranio 283, plutonio 239, mercurio rosso di transito verso paesi meridionali come Iraq, Iran, Israele, Siria, Libano e Sudamerica (Argentina), come riportato nel numero del settimanale «Avvenimenti» del 30 giugno 1993;

che il 16 ottobre 1991 venne arrestato a Como un faccendiere svizzero, il cui nome è tenuto tuttora segreto, con 2 decimi di milligrammo di plutonio e americio – un calibro atomico per misurare il materiale necessario alle reazioni nucleari – come riportato da «Avvenimenti» del 30 giugno 1993;

che a Zurigo l'11 novembre 1991 nell'auto del console onorario dell'Honduras, Friederich Renfer, vennero sequestrati 29 chili e mezzo di uranio impoverito e fermate sette persone tra cui Pietro Tanca, che spuntò un anno dopo quando a Venezia il magistrato Felice Casson, nell'ambito di un'inchiesta sul traffico d'armi tra Croazia e Italia, mise sotto controllo, secondo quanto riportato da notizie di stampa, i telefoni del milanese Tanca e di un commercialista israeliano; nei colloqui si parlò di «550 chilogrammi di mercurio rosso».

Si chiede inoltre di conoscere che cosa i Ministri in indirizzo intendano fare al fine di attuare un immediato intervento, nel caso in cui quanto esposto risponda al vero, che blocchi questo traffico pericolosissimo per la salute di centinaia di migliaia di italiani, traffico che potrebbe avere conseguenze disastrose e mettere in condizione di produrre la bomba atomica una serie di paesi del Medio Oriente sopra citati.

(4-04086)

BOSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che a Genova, in data 15 gennaio 1993, gli agenti ausiliari della polizia di Stato Gianluca Borsari, Cristiano Niccoli e Fabio Ranise, allora tutti in servizio presso il sesto reparto mobile della polizia di Stato di Genova, verso le ore 3, liberi dal servizio, provvedevano a sventare un tentativo di omicidio da parte di un automobilista;

che la direzione del sesto reparto mobile contestava, comunque, il pernottamento senza autorizzazione e, successivamente, non riteneva sufficienti le giustificazioni presentate dagli interessati comminando la sanzione della pena pecuniaria *ex* articolo 4, comma 18, del regolamento di disciplina (decreto del Presidente della Repubblica n. 737 del 1981);

che all'esame della valutazione dei fatti si rivela:

l'errata ascrizione all'articolo 4, comma 18, del regolamento di disciplina della mancanza imputata ai suindicati agenti della polizia di Stato e delle relative sanzioni disciplinari, di fatto previste da altro articolo del regolamento di disciplina (articolo 3, comma 5) che prescrive tutt'altra sanzione disciplinare (richiamo scritto);

il comportamento posto in essere dagli agenti, che ha provocato da parte della direzione di dipendenza l'irrogazione di un'eccessiva sanzione disciplinare, veniva lodato da parte del questore di Genova, dottor Alfredo Lazzerini, con nota del 26 gennaio 1993;

che si ravvisa quindi una palese violazione del regolamento di disciplina e un comportamento scorretto del dirigente preposto che avrebbe anteposto questioni prettamente personali o di prestigio alla razionale e serena disamina dei fatti,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti si intenda adottare in merito.

(4-04087)

BOSO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che presso la direzione centrale della polizia criminale è istituita la divisione servizi;

che detta divisione ha tra i propri compiti la tutela della struttura a mezzo dell'organizzazione di appositi servizi di sicurezza;

che per detti compiti dispone in prevalenza di personale ausiliario della polizia di Stato, il quale in virtù della particolarità del servizio, unitamente al personale effettivo, dovrebbe svolgere le seguenti turnazioni: 19.00-24.00, 13.00-19.00, 07.00-13.00, 24.00-07.00, in ottemperanza a quanto previsto dall'accordo nazionale quadro in esecuzione al terzo contratto di lavoro per il personale della polizia di Stato;

che su disposizione del funzionario responsabile, dottor Giuseppe Balsamo, il predetto personale svolge il proprio servizio con il seguente orario: 08.00-14.00, 14.00-20.00, 20.00-08.00, quindi con un turno notturno di 12 ore continuative;

che all'interno della predetta divisione, ed in particolare nell'area a disposizione del personale in argomento, non vi sono servizi igienici frequentabili a causa dello scarso servizio di pulizia, nonchè le previste infrastrutture da adibire a spogliatoio;

che il dottor Giuseppe Balsamo attua una condotta persecutoria nei confronti del personale dipendente imponendo condizioni di lavoro extracontrattuali, compiendo altresì forti discriminazioni di trattamento tra personale effettivo ed ausiliario, spesso favorendo quest'ultimo in base a criteri di natura clientelare;

che risulta all'interrogante che il dottor Giuseppe Balsamo, in quanto responsabile del servizio bar, istituito all'interno della struttura, ma in gestione ad una ditta esterna, in violazione delle norme esistenti, non impone che a seguito di consumazione venga rilasciato apposito scontrino fiscale,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto sopra risponda a verità;

se non si ritenga opportuno accertare le suesposte violazioni, imponendo in particolare il rispetto degli accordi contrattuali;

se non si ritenga che sia il caso di richiamare il dottor Giuseppe Balsamo ad un atteggiamento più confacente alle funzioni rivestite.

(4-04088)

BOSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in data 21 settembre 1992 il vice dirigente del sesto reparto mobile di pubblica sicurezza di Genova, ai sensi dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica n. 737 del 1981, contestava all'agente della polizia di Stato Luca Peressuti che in data 20 settembre 1992 aveva svolto servizio di ordine pubblico allo stadio, in disordine con la persona (capelli eccessivamente lunghi) nonostante precedenti richiami, e che tale comportamento si configurava come violazione dell'articolo 3, comma 1, del predetto decreto del Presidente della Repubblica;

che in data 25 settembre 1992 l'agente Luca Peressuti presentava giustificazioni contestando il tutto e adducendo a testimonianza tutto il personale che aveva svolto servizio in quell'occasione (circa 20 colleghi);

che in data 1º ottobre 1992 il vice dirigente del sesto reparto mobile, senza aver citato alcuno dei testimoni proposti, si limitava a comunicare per iscritto (contrariamente a quanto previsto dalle norme) la sanzione del «richiamo orale» al predetto agente di pubblica sicurezza,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare in merito.

(4-04089)

MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro.* – Premesso:

che agli sportelli del Credito commerciale, con sede legale in Cremona, corso Mazzini 2, e direzione a Milano, via Amorini 4, banca presieduta dal dottor Dario Damiani e controllata dal Monte dei Paschi di Siena, sono stati scoperti centinaia di libretti di deposito a risparmio al portatore intestati a nomi di fantasia;

che il Monte dei Paschi di Siena stesso è ancora al centro di una bufera giudiziaria che ha visto recapitare avvisi di garanzia ai massimi

esponenti della banca per i reati contestati di concussione ed associazione a delinquere e tentata truffa;

che il Monte dei Paschi di Siena è stato il crocevia di finanziamenti ed affidamenti ad eccellenti personaggi dell'*ancien regime* tra i quali Calisto Tanzi, titolare della Parmalat ed ex titolare del gruppo televisivo Odeon TV, ed il finanziere Giuseppe Gennari, aiutato dalla banca per effettuare una scalata (non riuscita) a Bonifiche Siele per acquisire il controllo della Banca nazionale dell'agricoltura, sottoposto a restrizioni della libertà personale con l'accusa di bancarotta fraudolenta;

che il Monte dei Paschi pare abbia ceduto i rami in perdita dalla Ticino assicurazioni alla SAI di Salvatore Ligresti, impegnandosi a coprire future perdite fino a 48 miliardi di lire;

che l'articolo 1, comma 2-bis, della legge 5 luglio 1991, n. 197, prevede che «il saldo dei libretti di risparmio al portatore non può essere superiore a lire venti milioni», mentre il comma 3 dell'articolo 2 della stessa legge antiriciclaggio recita testualmente: «Il Ministro del tesoro presenta alle competenti Commissioni parlamentari, entro il 31 dicembre di ogni anno, una relazione sull'applicazione delle norme relative all'obbligo di registrazione delle transazioni di cui al citato articolo 13 del decreto-legge n. 625 del 1979 come da ultimo sostituito dal comma 1 del presente articolo»,

si chiede di sapere:

se i libretti di deposito a risparmio al portatore intestati a nomi di fantasia, scoperti al Credito commerciale, siano stati segnalati a norma della legge antiriciclaggio e non siano in nessun modo riconducibili alla SAI o a Salvatore Ligresti;

se i libretti stessi non possano nascondere capitali frutto di tangenti e/o di evasione fiscale, quanti di essi siano di importi superiori a 20 milioni di lire e per quale cifra complessiva;

se le discusse operazioni di acquisizioni portate avanti dal gruppo Monte dei Paschi di Siena sulla Ticino e sulla Popolare di Canicattì non abbiano prodotto plusvalenze occultate nei bilanci e quali iniziative in merito siano state prese dalla Banca d'Italia;

se si sia a conoscenza delle ragioni per le quali l'attuale Ministro del tesoro, Piero Barucci, all'epoca dei fatti presidente del Monte dei Paschi di Siena, non abbia provveduto a revocare il provveditore Carlo Zini per tentare di ridare serenità al *management* della banca, ai lavoratori ed ai depositanti;

se il sistema bancario e gli altri intermediari abilitanti titolari di attività destinatari della legge n. 197 del 1991 applichino con scrupolo e diligenza le disposizioni insite nella normativa antiriciclaggio, collaborando con le autorità vigilanti e, in caso contrario, quante sanzioni siano state comminate agli inadempienti;

se il Ministro del tesoro abbia presentato, ai sensi del comma 3 dell'articolo 2 della legge n. 197 del 1991, alla data del 31 dicembre 1992, una relazione sull'applicazione delle norme di registrazione insite nella normativa antiriciclaggio alle competenti Commissioni parlamentari;

quali misure urgenti si intenda adottare per far rispettare le leggi che combattono la criminalità comune, quella economica e l'associazione a delinquere di vario stampo.

(4-04090)

FRASCA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre un'attenta e scrupolosa verifica presso il circolo didattico di Scalea (Cosenza) per accertare se il comportamento della direttrice del medesimo circolo sia stato in sintonia con la normativa vigente in ordine all'osservanza dei tempi entro i quali avrebbe dovuto dichiarare la soppressione di talune classi del plesso scolastico della stessa cittadina.

Al riguardo si sottolinea il fatto che in fase di scelta della sede per l'anno scolastico 1993-94, un'insegnante (Francesca Bloise), di ruolo dal 1968, aveva fatto ricadere la sua preferenza su una classe della scuola elementare del più volte citato comune di Scalea e per la quale la direttrice non aveva comunicato al provveditorato, in tempo debito, la soppressione; soppressione che è stata resa nota solo all'atto della nomina, con la conseguenza che l'insegnante richiedente, benchè avesse a suo titolo 25 anni di servizio di ruolo, si è venuta a trovare perdente posto.

Poichè tale vicenda ha determinato grave nocumento al diritto dell'insegnante, la quale, evidentemente, se a conoscenza della soppressione al momento della scelta, avrebbe avuto pieno diritto a richiedere l'assegnazione di altra sede di suo gradimento, si chiede altresì di sapere quali iniziative si intenda attivare per tutelare il diritto degli insegnanti e per meglio disciplinare i termini entro i quali occorre decretare la soppressione delle classi; tutto ciò al fine di evitare che insegnanti aventi titolo si vengano a trovare nella condizione di perdere il posto per classi risultanti disponibili all'atto della scelta e soppresse solo dopo la pubblicazione dei trasferimenti.

(4-04091)

PEZZONI, CHERCHI, FORCIERI, TADDEI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* – Premesso che la direzione nazionale dell'ENEL ha varato un documento definito «bozza di decisioni», provvisoria fino al 30 settembre 1993, per la revisione territoriale delle proprie strutture periferiche che comporta ridislocazione di agenzie, accorpamento di zone, dismissioni che potranno incidere negativamente sull'efficienza dei servizi e sui livelli occupazionali;

visto che risultano casi clamorosi come la soppressione della zona ENEL a Cremona che verrebbe accorpata con altra zona di altra provincia e addirittura assorbita nella sede di Lodi, scelta dovuta a calcoli burocratici che non computano nei parametri presi in considerazione l'apporto energetico delle importanti aziende municipalizzate di Cremona e di Soresina,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire presso l'ENEL per chiedere un ripensamento e una revisione delle

scelte che penalizzano significative realtà territoriali, quali l'intera provincia di Cremona;

se non ritengano urgente l'intervento dello stesso Governo che precisi in una apposita convenzione e prima del 30 settembre 1993 i criteri ai quali l'ENEL spa debba attenersi affinché il processo di privatizzazione comporti uno sforzo di razionalizzazione delle strutture aziendali che aumenti e non diminuisca sull'intero territorio nazionale l'efficienza e la qualità dei servizi centrali e periferici.

(4-04092)

ZILLI, TABLADINI, BODO, LORENZI, SCAGLIONE, MANFROI, PERIN, MAISANO GRASSI, MOLINARI, ROVEDA, STAGLIENO, MANARA, BOSO, LEONI, PAINI, GIBERTONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che in data 2 ottobre 1987, con autorizzazione provvisoria n. 1316, il Ministero dei lavori pubblici ha accordato al comune di Genova l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori relativi alla derivazione del torrente Cassingheno, tributario sinistro del fiume Trebbia, ed in data 15 ottobre 1990 con decreto interministeriale n. 621 è stata approvata la derivazione delle acque;

che i 7 milioni di metri cubi di acqua che dovrebbero essere derivati dal Cassingheno sono recuperabili sia attraverso la interconnessione degli acquedotti genovesi con un risparmio di circa 4-5 milioni di metri cubi, sia tramite il superamento del sistema idrico a bocca tassata, con recupero di 3 milioni di metri cubi di acqua, sia attraverso la riduzione della dispersione della rete acquedottistica genovese, che solo per l'Azienda municipalizzata gas acqua (AMGA) ammonta a circa il 19 per cento dell'acqua erogata;

che tali interventi vanno nella direzione della razionalizzazione, della efficienza e del risparmio di una risorsa idrica limitata (come previsto dal progetto di legge n. 512 in discussione alla Camera dei deputati), come indicato nei principi espressi dalle direttive comunitarie in materia;

che questi interventi vanno inoltre nella direzione del risparmio del denaro pubblico, della difesa ambientale della Valle del Trebbia e nella direzione di evitare qualsivoglia danno economico, sociale, culturale, ricreativo delle popolazioni interessate al fenomeno;

che l'opera citata è da più parti stata considerata inutile, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che vi siano gli elementi concreti per ordinare la revoca dell'autorizzazione provvisoria n. 1316 e del decreto interministeriale n. 621 del 15 ottobre 1990.

(4-04093)

MAGLIOCCHETTI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che la presente integra l'interrogazione 4-00141 del 22 maggio 1992 rimasta finora senza esito;

che il Consorzio di miglioramento fondiario del Melfa ha ottenuto un finanziamento di lire 28 miliardi, fondando sulla certificazione di compatibilità agli strumenti urbanistici del comune di Picinisco (Frosinone), ove è prevista la realizzazione di una vasca di compenso essenziale alla funzionalità dell'impianto di distribuzione per l'irrigazione a pioggia in agro di Atina, Picinisco, Gallinaro, Casalattico, Alvito per l'importo totale di lire 52 miliardi;

che il sindaco del comune di Picinisco, in data 8 agosto 1988, attestò la conformità del progetto presentato dal Consorzio di miglioramento fondiario del Melfa agli strumenti urbanistici vigenti;

che tale attestazione è risultata priva di alcuna verità, in quanto il comune di Picinisco è privo di strumenti urbanistici, fatta eccezione per il piano di ricostruzione che non prevede la realizzazione di un bacino imbrifero nel territorio di detto comune;

che il consiglio comunale di Picinisco, in data 3 marzo 1992, si è espresso unanimemente contro la realizzazione di tale opera, vincolando ogni successivo atto della commissione edilizia e del sindaco;

che la suddetta deliberazione consiliare è atto conosciuto anche dal prefetto di Frosinone, che, ciò nonostante, ha reiterato la richiesta di parere favorevole e di conformità al sindaco del comune di Picinisco;

che la deliberazione del consiglio regionale del Lazio n. 1112 del 31 gennaio 1990, in attuazione della legge regionale 21 gennaio 1984, n. 4, sulla bonifica, ha suddiviso l'intero territorio regionale in sei comprensori, ignorando il Consorzio di miglioramento fondiario del Melfa, per il semplice motivo che non è mai stato e non è un consorzio di bonifica;

che la falsa certificazione del sindaco di Picinisco e l'illegittimo decreto prefettizio contenente la dichiarazione d'urgenza ed indifferibilità delle opere hanno consentito pubblici finanziamenti a favore di un consorzio che la regione Lazio ritiene inesistente;

che il Consorzio di bonifica «Valle del Liri», in data 7 giugno 1991, ha deliberato l'assunzione in proprietà pubblica dell'impianto di irrigazione a pioggia sopra descritto, finanziato al Consorzio di miglioramento fondiario del Melfa;

che il 21 giugno 1993 il Consorzio del Melfa ha, inopinatamente, iniziato i lavori di interrimento tubi in agro di Picinisco, in esecuzione del contestato progetto, senza le prescritte autorizzazioni e concessioni;

che detta sconcertante vicenda è stata da più parti denunciata alla procura della Repubblica di Cassino,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro dell'ambiente intenda attivarsi con urgenza per fermare la realizzazione di un'opera che compromette irreparabilmente l'equilibrio ambientale e gli incomparabili valori paesaggistici di una vasta area contigua al Parco nazionale d'Abruzzo.

(4-04094)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00764, dei senatori Granelli ed altri, sulle misure di politica industriale che si intende adottare a sostegno delle imprese nazionali per contenere gli effetti concorrenziali della presenza in Italia di società multinazionali;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00766, dei senatori Daniele Galdi e Rognoni, sul contenzioso apertosi tra l'INAIL di Genova e la USL ligure n. 11.